BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ROMA - Serie XIII, vol. III (2010), pp. 169-202

CLAUDIO CERRETI - ANGELO BARILI
ROBERTA ROSSI - RAFFAELE BAROCCO - SERGIO GENTILI
BRUNO ROMANO - MAURO RAFFAELLI - MARCELLO TARDELLI
LUISA CARBONE - SIMONE BOZZATO

L'ITALIA, L'ETIOPIA E LÉT MAREFIÀ

Lét Marefià e Orazio Antinori, centotrent'anni dopo (1)

L'eredità di Antinori. Il prossimo anno, 2011, ricorrerà il secondo centenario della nascita di Orazio Antinori, naturalista ed esploratore, fra i più conosciuti e celebrati viaggiatori italiani dell'Ottocento.

Se, in occasione della ricorrenza, si potesse dare mano a una ricostruzione criticamente fondata e documentata della sua azione, è pressoché certo che sarebbe possibile capire molto di più, rispetto a quanto si sa al momento, dell'azione italiana in Africa: azione politica, in primissimo luogo – e in senso coloniale – e però anche azione conoscitiva, scientifica, e non di modesto livello, per le regioni in cui la presenza italiana fu ricorrente o relativamente stabile, come il Corno d'Africa.

Antinori fu sicuramente uno dei promotori o quanto meno uno dei principali agenti della penetrazione coloniale italiana in Africa, e qualsiasi rapido approccio al personaggio ne rende immediatamente conto; ma fu anche e forse soprattutto un naturalista. Naturalista fu, dal suo punto di vista, certamente; come tale venne riconosciuto dai suoi contemporanei; tra quanto ci ha lasciato di studi e raccolte, gran parte, e forse la parte più originale, riguarda le informazioni zoologiche e botaniche che ha trasmesso in Europa, e che si sostanziano in raccolte come quella, soprattutto ornitologica, conservata a Perugia (con le altre minori di Roma, Pavia ecc.) e l'erbario (conservato a Firenze); e in un certo senso «naturalistico» fu anche il suo interesse etnografico, a sua volta all'origine di una collezione fra le più pregevoli del «Pigorini» di Roma, in un'epoca in cui le distinzioni disciplinari nell'ambito biologico erano tutt'altro che rigide. L'importanza che la curiosità e gli studi di ambito scientifico ebbero nella vicenda biografica di Antinori emerge con piena evidenza da qualsiasi ricostruzione storica sul viaggiatore (la più recente è in Barili, Gentili e Romano, 2007).

Non si tratta, perciò, di sottacere i risvolti politici della presenza di Antinori in Africa, che devono essere oggetto di una necessaria attenzione. Qui, però, si vuole piuttosto considerare l'altra faccia della sua azione africana, senza trascurare un elemento ulteriore e in-

(1) Questo paragrafo è opera di Claudio Cerreti.

teressante, fondamentale: e cioè che Antinori seppe ottimamente – fra i non molti che lo seppero – entrare in rapporto con i nativi: ottenerne la stima e la fiducia, condividerne il modo di vivere, promuoverne il benessere, provandosi a gestire rapporti con i vertici delle società con cui entrava in contatto, ma anche e insieme con la popolazione minuta.

Ai nostri occhi smaliziati sembra individuarsi, qui, una contraddizione, per non dire un'ambiguità, che ci mette subito in allarme. Agli occhi di Antinori e dei suoi contemporanei, africani compresi, la contraddizione probabilmente non emergeva, e tanto meno l'ambiguità. Può produrre magari stupore scoprire che ancora oggi i cantastorie etiopi, dalle parti di Ankober, ricordino la storia del «buon Antinori» che si fermò e morì nel loro paese: ma lo stupore deve essere relativizzato, ricondotto a più corrette proporzioni in considerazione del contesto storico e ideologico in cui operò il perugino, l'epoca in cui quella memoria prese forma. Su questa base, si comprende molto meglio che anche nell'*élite* etiope odierna ci sia qualcuno che ricorda, con vivo interesse e molta competenza, il viaggiatore; e che vorrebbe valorizzarne la figura per l'impulso che diede alla conoscenza scientifica di una parte d'Etiopia e al suo sviluppo (2).

Al nome di Antinori va associato quello di Lét Marefià, la «stazione geografica e ospitaliera» concessa alla Società Geografica Italiana, che Antinori impiantò e per qualche anno condusse.

Lét Marefià è una località, una contrada rurale con qualche abitante, a pochi (benché faticosi) chilometri da Ankober, centro che negli anni Settanta dell'Ottocento era la sede ufficiale e stabile di Menelik, il futuro *negus neghesti*, quando era ancora solo a capo dello Scioa (Shéwa).

Un'inaspettata convergenza di interessi – scientifici, storici, culturali – ha portato di recente la Società Geografica a interessarsi di nuovo di Lét Marefià e della regione di Ankober, che nel frattempo ha perduto molto della sua centralità di un tempo, e anzi è stata un po' spinta al margine dall'emersione di Addis Abeba a capitale dello Stato etiope, proprio per scelta di Menelik. Questa convergenza ha portato a una prima iniziativa di approccio, con la riabilitazione di una scuola elementare a Déns (villaggio nel cui territorio ricade Lét Marefià), di cui si dice meglio più avanti, e ad alcune ipotesi di coinvolgimento ulteriore, che vedrebbero la Società affiancarsi ad altre istituzioni etiopiche e italiane nel promuovere azioni di valorizzazione del patrimonio ambientale e storico e anche del potenziale economico della regione – e anche di questo si dice ulteriormente più oltre.

Un futuro possibile per Lét Marefià. Svariate buone ragioni militano in favore dell'interesse che Lét Marefià ha risvegliato. Qui sarà sufficiente enumerarne alcune, rimandando agli approfondimenti presentati nei prossimi paragrafi un esame più dettagliato.

Come spesso accade, è difficile – se non erroneo – distinguere troppo nettamente fra gli elementi «antropici» e quelli «naturali» che compongono un insieme paesaggistico; li si citerà partitamente per sola comodità, cominciando dall'importanza storico-culturale dell'area.

Da un lato, si tratta del riconoscimento e della rivendicazione del passato di Ankober: non può essere sottostimata l'importanza, per la cultura etiopica odierna, di riferimento storico (e nazionale) di Ankober e di Menelik, che giustamente viene considerato come il rifondatore dello Stato etiopico moderno. Il luogo trattiene e risveglia una lunga serie di «ricordi», legati alla figura del sovrano e alla sua azione politica, che hanno una valenza addirittura fondativa per la storia del paese e per l'identità di una consistente parte della sua popolazione. Da un altro lato, occorre ricordare la presenza *in loco* di un importante centro

(2) Su questi aspetti, su cui qui non ci si soffermerà oltre, si rimanda all'articolo di D. Natili, in questo stesso fascicolo, e al paragrafo redatto da S. Bozzato, più oltre.

di culto – anzi, di due distinte aree cultuali: quella di Ankober in senso stretto, dove un complesso di chiese e conventi, su una collina adiacente a quella su cui sorgeva la residenza di Menelik, costituisce uno dei centri religiosi più importanti della Chiesa etiopica; e quella dell'area del Monte Emmemret, sul quale è attestata da tempi remoti la presenza di «eremiti» particolarmente venerati dalla popolazione. Queste due motivazioni si intersecano in maniera molto stretta, e sarebbe quasi impossibile scindere la motivazione storica da quella religiosa, dato che entrambe concorrono a formare la cultura e l'identità etiopiche, rappresentando una pluralità di significati assai vivamente sentiti dalla popolazione nelle sue varie componenti. L'una e l'altra ragione sostengono quindi ampiamente la grande attenzione ideale, da parte etiopica, per l'area di Ankober. Attenzione non solo ideale, però, se si va concretizzando nel progetto di impiantare, proprio sulla collina che ospita le chiese e i conventi ricordati, un museo che ricordi la figura di Menelik e, insieme, quella di due europei del suo *entourage* (Orazio Antinori, appunto, e lo svizzero Alfred Ilg), che in qualche maniera concorsero allo sviluppo dell'Etiopia moderna. Quest'ultimo è un elemento da mettere in evidenza in modo particolare, perché segnala una disponibilità e anzi una propensione a sviluppare relazioni nuove, sulla base dell'attenzione e del rispetto reciproci, proprio nel privilegiare il riferimento a persone e momenti improntati alla collaborazione e non alla competizione.

La presenza degli «eremiti» ricordati poco fa e la loro tradizionale importanza appaiono collegate non solamente con il culto religioso, ma anche con un'opera terapeutica svolta a favore della popolazione dell'area e basata sulle potenzialità farmacologiche della flora locale, tuttora ricca e variata nell'area montana e submontana dei dintorni di Ankober (come proprio Antinori, per primo, segnalò con cognizione di causa). La ricchezza di piante medicinali è a sua volta oggi specifico motivo di interesse, sia per individuarne e svilupparne i principi attivi (eventualmente, anche nell'ambito della farmacopea «occidentale»); sia per studiarne il ruolo in termini di etnomedicina; sia ancora proprio per cercare di cogliere i possibili effetti di un'azione volontaria da parte dei fitoterapeuti tradizionali (che potrebbero aver consapevolmente selezionato o impiantato o comunque concentrato, nel tempo, le varietà farmacologicamente più interessanti) sulla costituzione dell'habitat attuale. Da qualche anno è così attiva ad Ankober un'iniziativa italiana di cooperazione nel campo dell'etnomedicina, a cura dell'ONG Increasing People Opportunities, che studia e utilizza (a esclusivo vantaggio della popolazione locale) le piante medicinali tradizionalmente impiegate nell'area.

Questo riferimento all'abbondanza e varietà di piante a valenza terapeutica introduce a un'altra ragione di interesse: a differenza di quanto è accaduto nella quasi totalità dell'Acrocoro Etiopico, diboscato e messo a coltura da tempi più o meno antichi, l'area montana prossima ad Ankober conserva largamente la copertura vegetale «originaria»; circostanza, riconosciuta a livello internazionale e oggetto di attenzione e di una certa protezione, che ha probabilmente consentito la sopravvivenza anche delle piante impiegate nella medicina tradizionale. È possibile ipotizzare, peraltro, che la copertura boschiva sia stata «rispettata» anche, o forse soprattutto, per la funzione cultuale (e terapeutica) ospitata dai monti di Ankober. Che sia stato un caso o la conseguenza di uno specifico rispetto, sta di fatto che la vegetazione spontanea dei monti di Ankober mantiene le sue caratteristiche originarie; dato il deperimento generalizzato della vegetazione spontanea dell'Acrocoro, quest'area costituisce uno degli ormai pochissimi habitat integri in cui sia possibile condurre studi biologici e biogeografici. Da questa consapevolezza, è emersa la proposta di impiantare nell'area un Centro Studi sulla Biodiversità Montana, proposta avanzata dal Centro di Ateneo per i Musei Scientifici (CAMS) dell'Università di Perugia, che da anni sta studiando l'area, e raccolta dalla Società Geografica Italiana; il necessario e auspicato coinvolgimento

delle autorità e delle istituzioni scientifiche etiopiche consentirebbe di dare vita a una iniziativa di cooperazione scientifica, improntata alla più stretta collaborazione, alla formazione di giovani studiosi e di operatori locali e all'apertura anche verso studiosi provenienti da altri paesi, che finirebbe per rinnovare, in un certo senso, l'originaria funzione scientifica della «stazione» di Lét Marefià.

Il progettato museo potrebbe diventare, in questo quadro, un polo fisico di aggregazione di più iniziative a sfondo storico, culturale, scientifico e in generale di sviluppo dell'area. Non si tratta di una condizione strettamente necessaria: le modeste strutture necessarie, per esempio, a ospitare il Centro sulla Biodiversità potrebbero essere realizzate anche altrove. Ma, in un'area che non è particolarmente ben dotata di infrastrutture, e in una prospettiva in cui va auspicata e promossa la ricerca di sinergie operative fra le varie iniziative, l'agglomerazione delle strutture fisiche potrebbe costituire un elemento di vantaggio. Su questo polo potrebbero convergere poi altre iniziative, anche a sfondo economico, per l'accoglienza dei visitatori, l'autopromozione di produzioni locali e simili. Come si preciserà più avanti, è certamente, questa, una prospettiva concreta e interessante, che contribuirebbe in qualche misura allo sviluppo di una regione senza dubbio bisognosa di impulso. Uno sviluppo che, dati i tratti dell'area e i suoi punti di forza, potrebbe e dovrebbe assumere – senza nessuna forzatura – i caratteri di un autentico sviluppo «sostenibile».

L'area di Ankober, tuttavia, sembra presentare aspetti rilevanti in un senso anche più esteso. La compresenza di elementi di grande importanza sotto il profilo naturalistico e sotto quello storico-culturale costituisce un requisito che andrebbe vagliato in funzione di un riconoscimento internazionale esplicito.

In particolare, sulla base della *Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità* e dei criteri che l'UNESCO ha adottato per il riconoscimento dei siti e per la loro inclusione nella Lista per il Patrimonio dell'Umanità (World Heritage List), l'area di Ankober sembrerebbe soddisfare almeno tre dei criteri statuiti: il terzo (testimonianza di una tradizione culturale o una civiltà), il sesto (testimonianza di avvenimenti, credenze ecc.) e il decimo (testimonianza di un habitat importante per la biodiversità); a questi si potrebbe forse aggiungere il soddisfacimento di un ulteriore criterio, il quinto (testimonianza dell'interazione uomo-ambiente). Non è impossibile fare riferimento anche ad altri criteri, che appaiono almeno in parte soddisfatti, il che potrebbe rafforzare una candidatura di Ankober. In ogni caso, si tratterebbe di un sito «misto», storico-culturale e naturalistico insieme.

È evidente che il percorso per la candidatura di un sito è complesso e lungo, richiede molti e accurati studi preparatori, la convergenza di intenzioni politiche disparate, un impegno sicuramente di molti anni e di molte forze. Ma è anche da dire che i siti riconosciuti in Africa, e in particolare in Etiopia, paradossalmente sono scarsi ([3]), mentre le tendenze

(3) I siti culturali riconosciuti in Africa sono poco più del 10% del totale mondiale e quelli naturali poco oltre il 20%. In Etiopia, paese vasto quasi quattro volte l'Italia e sede di civiltà plurimillenarie, sono al momento riconosciuti solo otto siti: sette a carattere culturale e uno a carattere naturalistico; l'Etiopia ha poi segnalato (ma non ancora candidato) altri due siti, uno culturale e uno naturalistico. Naturalmente, l'iniziativa della candidatura non potrebbe che essere di parte etiopica. Per un quadro generale sulla distribuzione dei siti UNESCO, si veda Paratore (2006), con dati aggiornati al 2005; per un sintetico quadro sul possibile impatto del riconoscimento di un sito: Corna Pellegrini (2008). Quasi inutile aggiungere che l'eventuale ingresso nella lista mondiale UNESCO amplificherebbe le potenzialità attrattive di Ankober, che al momento sono poco più che virtuali; ma è ragionevole supporre che l'afflusso di visitatori non potrebbe assumere caratteri di massa né potrebbe travolgere la sostenibilità del processo di sviluppo. D'altra parte, invece, il lavoro preliminare necessario per la presentazione del progetto di candidatura richiederebbe una serie di interventi e di coinvolgimenti, tale da portare di per sé (cioè anche a prescindere dal successo della candidatura) una serie di vantaggi tangibili, quanto meno in termini conoscitivi e organizzativi.

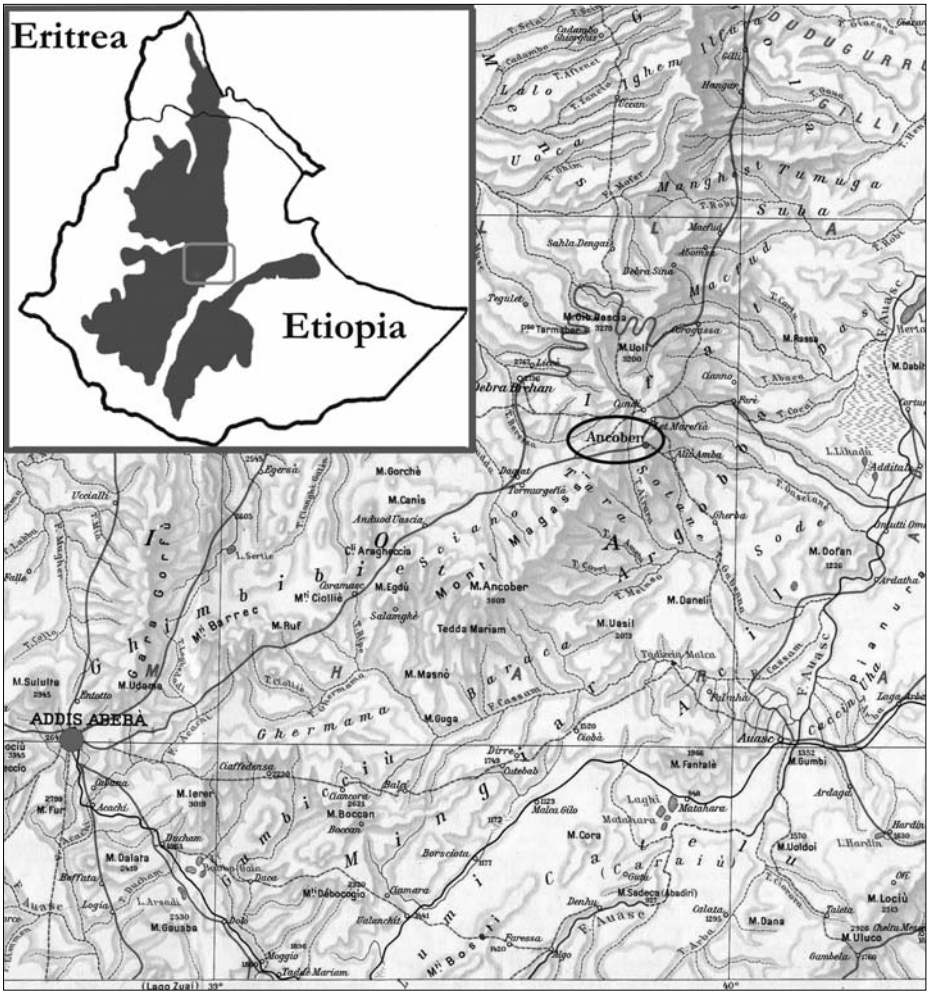

Fig. 1 – *La posizione di Ankober (Etiopia) e dell'area montana circostante*

più recenti mirano a equilibrare la sovrarappresentazione dei paesi europei, proprio favorendo le candidature provenienti da paesi di altre aree geografiche, e a considerare con particolare attenzione i siti «misti». Ragioni per le quali l'ipotesi di una candidatura presso l'UNESCO non sembra poi così avventurosa ([4]).

(4) È allo stesso modo evidente che anche solo per tentare un percorso di questo tipo, occorre garantire alcune condizioni di base: tra queste, essenziali sono una conoscenza approfondita dell'area – che in parte va ancora realizzata – da cui derivi non solo la documentazione e una sorta di certificazione delle caratteristiche richiamate, ma anche un inventario dettagliato degli elementi di interesse e una precisa perimetrazione del «sito» candidato; e il monitoraggio costante e la tutela dell'area in questione – che richiede un investimento non indifferente e il convinto coinvolgimento di istituzioni e popolazione.

foto: Raffaello Pellizzon

Fig. 2 – *Oca dalle ali azzurre (*Cyanochen cyanopterus*, Rüppell, 1845), Blue-winged Goose (inglese), specie endemica degli altipiani etiopici*
Foto scattata nelle praterie d'alta quota (2.900 m) nei pressi del villaggio di Kundi (Ankober, 2007).

Gli altopiani di Ankober (Regione di Amhara, Etiopia): aspetti generali e biodiversità animale (5)

Gli ambienti montani d'Etiopia. L'Etiopia, con oltre la metà del proprio territorio situato al di sopra dei 1.500 m di altitudine, è una delle regioni più montuose dell'Africa. Il paese è caratterizzato da due vasti sistemi di rilievi, originatisi a partire da oltre 75 milioni di anni fa: l'altopiano centro-occidentale e l'altopiano orientale, separati dalla Rift Valley. Questa profonda depressione tettonica, iniziatasi a formare circa 22 milioni di anni fa a causa di imponenti movimenti distensivi della crosta terrestre, è andata incontro a una più rapida espansione tra 6 e 2 milioni di anni fa.

Il Ras Dashan (4.620 m), nel cuore della selvaggia catena montuosa del Simien, nella porzione nord-occidentale degli altipiani etiopici, rappresenta la più alta vetta dell'intero territorio etiopico. Anche l'altopiano orientale è caratterizzato da quote assai elevate, che culminano nel Monte Batu (4.307 m), nel maestoso massiccio del Bale, la più estesa e omo-

(5) Questo paragrafo è opera di Angelo Barili (Centro di Ateneo per i Musei Scientifici – CAMS), Roberta Rossi (Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale), Raffaele Barocco (Dipartimento di Biologia Applicata), Sergio Gentili (CAMS) e Bruno Romano (CAMS), ricercatori e docenti dell'Università degli Studi di Perugia. Gli autori desiderano rivolgere un ringraziamento particolare alla Direzione dell'Ethiopian Wildlife Conservation Department, al dott. Abebe Getahun, ex direttore del Natural History Museum della Facoltà di Scienze dell'Università di Addis Abeba, al prof. Solomon Yirga, del Dipartimento di Biologia dell'Università di Addis Abeba e al prof. Samy Abdellatif, del Dipartimento di Fisica dell'Università di Addis Abeba. Ringraziano inoltre l'amico Raffaello Pellizzon, fotonaturalista di Noale, per le immagini del presente lavoro e per la collaborazione alle attività del CAMS.

foto: Raffaello Pellizzon

Fig. 3 – *Gelada (*Theropithecus gelada*, Rüppell, 1835), Tch'elada (amharico), Gelada baboon (inglese), specie endemica degli altipiani etiopici*
Foto scattata nei pressi del Passo di Tarmaber (tra Debre Berhan e Debre Sina, 2007), a oltre 3.000 m.

genea area del continente africano situata al di sopra dei 3.500 m di altitudine. Tali «roccaforti» naturali condensano un'elevata quantità di umidità, che giunge con le masse d'aria provenienti dall'Oceano Indiano, sospinte dai venti monsonici, nel periodo giugno-settembre, e che, scaricandosi con le grandi piogge, alimenta i poderosi fiumi dell'area, tra i quali il Nilo Azzurro o Abbay.

L'azione erosiva delle acque, unita a quella degli altri agenti meteorici, ha profondamente segnato l'aspetto di queste regioni montuose, che si presentano spesso solcate da impressionanti gole e vallate.

Gli altopiani etiopici, isolati dagli altri sistemi montuosi dell'Africa orientale e caratterizzati dalla presenza di condizioni climatiche e ambientali estremamente diversificate, hanno agito nel corso di milioni di anni come veri e propri «laboratori dell'evoluzione» per innumerevoli organismi viventi, dando origine a un'alta percentuale di endemismi vegetali e animali (Kingdon, 1989). Per queste caratteristiche e per la perdita di almeno il 70% dell'habitat originario, tali altopiani sono stati inseriti nell'*Eastern Afromontane Hotspot*, uno dei 34 «punti caldi di biodiversità» finora individuati dalla comunità scientifica internazionale a livello mondiale (Mittermeier e altri, 1999 e 2004; Williams e altri, 2004).

La flora degli altopiani etiopici (Edwards, 1989-2003), alquanto diversificata, è costituita da oltre 7.000 specie di piante superiori, di cui circa il 12% considerate endemiche (Tilahun, Edwards ed Egziabher, 1996). Tale flora risulta frutto della confluenza di forme di origine afrotropicale, paleartica e orientale che si sono successivamente evolute in risposta alle condizioni degli ambienti montani e all'isolamento. Tra le numerose specie endemiche, si riconosce *Lobelia rhynchopetalum* (*Jibhrra* in lingua amharica), pianta simbolo degli ambienti d'alta quota dell'intera Etiopia.

Tab. 1 – *Specie di uccelli endemici dell'Etiopia osservate da alcuni degli autori nel periodo 2006-2009 nell'area di Ankober*

Nome comune	Specie	Categoria IUCN*
Oca dalle ali azzurre (Blue-winged Goose)	*Cyanochen cyanoptera*	Vulnerable
Ibis caruncolato (Wattled Ibis)	*Bostrychia carunculata*	Least Concern
Rallo di Rouget (Rouget's Rail, Abyssinian Rail)	*Rougetius rougetii*	Near Threatened
Pavoncella dal petto macchiato (Spot-breasted Lapwing)	*Vanellus melanocephalus*	Least Concern
Inseparabile dalla fronte arancione (Black-winged Lovebird)	*Agapornis taranta*	Least Concern
Colomba dal collare (White-collared Pigeon)	*Columba albitorques*	Least Concern
Corvo dal becco spesso (Thick-billed Raven)	*Corvus crassirostris*	Least Concern
Serino di Ankober (Ankober Serin)	*Serinus ankoberensis*	Vulnerable
Serino dalla testa nera (Black-headed Siskin, Abyssinian Serin)	*Serinus nigriceps*	Least Concern
Artiglio lungo dell'Abissinia (Abyssinian Long-claw)	*Macronyx flavicollis*	Near Threatened
Storno dal becco bianco (White-billed Starling)	*Onychognathus albirostris*	Least Concern
Sassicola dalle ali bianche (White-winged Cliff Chat)	*Myrmecocichla semirufa*	Least Concern
Sassicola di Rüppel (Rüppell's Chat, Rüppell's Black Chat)	*Myrmecocichla melaena*	Least Concern
Rigogolo dalla testa nera (Black-headed Forest Oriole)	*Oriolus monacha*	Least Concern
Uccello gatto abissino (Abyssinian Catbird)	*Parophasma galinieri*	Least Concern

La fauna è anch'essa caratterizzata dalla presenza di numerose specie endemiche, alcune delle quali di particolare interesse biogeografico.

Per quanto riguarda la classe degli Uccelli (*Aves*) sono note 31 specie endemiche su un totale di 861 specie complessive dell'intera avifauna etiopica (Urban e Brown, 1971; Vivero Pol, 2006), come per esempio il *Cyanochen cyanoptera* (Oca dalle ali azzurre, fig. 2). Questo anatide degli ambienti umidi d'alta quota degli altopiani centrali etiopici presenta strette affinità morfologiche, biologiche, ecologiche e comportamentali con la *Chloephaga melanoptera* (Oca andina) delle Ande centrali, distribuita dal Perù e dalla Bolivia sino al Cile e all'Argentina settentrionali (Del Hoyo, Elliott e Sargatal, 1992). Tra i numerosi mammiferi endemici – ben 42 specie (Wilson e Reader, 2005; Kingdon, 1997; Boitani e altri, 1999) su un totale di 279 specie (gli endemismi rappresentano circa l'11% dell'intera mammalofauna etiopica) – il *Theropithecus gelada* (*Tch'elada* in lingua amharica, fig. 3) è uno dei primati maggiormente legati agli ambienti montani, dove vive nell'area che si estende dalle selvagge gole che incidono gli altopiani sino alle praterie d'alta quota, anche oltre i 3.000 m di altitudine (Yalden e altri, 1996).

Proprio su queste montagne, a partire da oltre 4.000 anni fa, si svilupparono alcune

delle più antiche e culturalmente più complesse civiltà del Corno d'Africa e dell'intero continente africano. Tali civiltà, nel corso del loro sviluppo, modificarono profondamente i diversi ambienti originari degli altopiani etiopici, dando origine a realtà ecologiche intensamente plasmate dalle attività antropiche. Così, pur vantando ancora una diversità e una ricchezza ambientale e biologica di rilievo mondiale, questi altopiani si presentano oggi in massima parte caratterizzati da paesaggi antropogeni, dominati principalmente da vastissime distese di terre agrarie e di pascoli, dove le poche formazioni vegetali naturali sopravvissute sono relegate ad ambiti territoriali di difficile colonizzazione umana (gole montane o pendii particolarmente ripidi e luoghi protetti da vincoli religiosi, quali i «boschi sacri» della cultura tradizionale *oromo* o della Chiesa ortodossa Tewahido d'Abissinia).

Sopravvivono, comunque, in diverse regioni del paese, numerose aree montane contraddistinte da un elevato livello di naturalità e di integrità ambientale. Tra queste figurano il massiccio del Bale, le alte quote del Simien, numerosi rilievi del sud-ovest del paese, nonché proprio i monti del territorio di Ankober così profondamente legati ai ricordi della presenza del naturalista umbro Orazio Antinori (Perugia 1811-Lét Marefià 1882), che dal 1876 sino al 1882 (Barili, Gentili e Romano, 2007) operò nell'allora regno di Scioa (Shéwa). Qui, infatti, si estendono ancora vaste formazioni forestali montane e submontane, come le selve di Déns e di Fekheriè-Ghemb, che circondano il pianoro di Lét Marefià e ammantano i fianchi del Monte Emmemret, i cui limiti e le cui caratteristiche ecologiche corrispondono tuttora a quelli descritti da Orazio Antinori nelle sue relazioni di fine Ottocento. Tali aree silvestri, sopravvissute alle pesanti opere di deforestazione che hanno interessato gran parte degli altipiani etiopici, anche perché ritenute sacre dalle tradizioni locali, continuano a formare un'ampia fascia forestale che, in continuità con le ben note foreste montane di Wòf Wàsha (13.000 ha) e di Gòsh Mèda (6.000 ha), rappresentano uno dei più importanti complessi boschivi dell'intera scarpata orientale dell'Acrocoro Amhara, dal territorio di Ankober sino a quelli di Debre Sina, Baso e Werana, coprendo una superficie complessiva di oltre 50.000 ettari. Queste aree forestali, oltre che garantire una adeguata protezione dei suoli e la preservazione dei delicati equilibri idrologici e climatici di una vastissima regione, rappresentano un rifugio e una fonte di nutrimento per numerose specie animali.

Gli ambienti montani del territorio di Ankober: la biodiversità animale. Gli ambienti montani della regione di Ankober si innalzano dai 1.650 m sino ai 3.700 m. Il territorio si presenta caratterizzato da un vasto *plateau* di rocce vulcaniche, principalmente costituite da basalti, trachiti e fonoliti, che a oriente precipita, con una impressionante serie di balze rocciose, intervallate da pianori, verso la Valle del Fiume Awash, nella Rift Valley. Il clima generale dell'area, pur con notevoli differenze dovute al variare delle altitudini e alle diverse esposizioni dei versanti, può essere definito di tipo tropicale montano, con temperature medie annuali di 12-15°C e una piovosità media di circa 1.000-1.400 mm all'anno. Le piogge sono in gran parte concentrate nei mesi estivi, da giugno sino a settembre, ma esiste anche una piccola stagione umida tra febbraio e marzo, seguita da un breve intervallo secco che precede la vera e propria stagione delle piogge. Nelle aree forestali, comunque, anche nella stagione secca, da ottobre a gennaio, generalmente persiste un certo livello di umidità atmosferica che, condensandosi in frequenti nebbie mattutine e serali, riesce a garantire la sopravvivenza delle numerose specie arboree e arbustive sempreverdi (Tilahun, Edwards ed Egziabher, 1996).

Sugli altopiani del territorio di Ankober sono riconoscibili vari piani bioclimatici che si riflettono in altrettante fasce vegetazionali (White, 1981): dalle foreste semiumide montane a dominanza di *Hagenia abyssinica* (*Kussò* in lingua amharica), *Olea europaea chrysophylla* (*Weirà* in amharico), *Podocarpus falcatus* (*Zighbà*) e *Juniperus procera* (*Ti'ìdh*),

alle brughiere di *Erica arborea* (*Asta*) e alle praterie afromontane, particolarmente ricche di forme endemiche tra le quali varie specie del genere *Helichrysum* e l'endemica *Lobelia rhynchopetalum* (*Jibhrra*), fino ai radi consorzi briofitici e lichenici delle massime altitudini, come sulla sommità del Monte Emmemret, che dai suoi 3.700 metri di quota domina il pianoro di Lét Marefià.

I piani bioclimatici sopra riportati sono da millenni riconosciuti dalla cultura tradizionale delle popolazioni etiopiche degli altopiani con i termini amharici di *weyna degà* (piano submontano), *degà* (piano montano) e *wurch* (piano altomontano) (Kingdon, 1989). Queste differenti situazioni ambientali si presentano oggi, relativamente alla media etiopica, con livelli piuttosto elevati di naturalità e costituiscono dei veri e propri serbatoi di biodiversità per l'intero territorio sud-orientale dello Stato Federale dell'Amhara. Ampie superfici di questi territori, inoltre, un tempo sottoposti a colture, soprattutto cerealicole, si presentano attualmente abbandonate e in piena fase di ricolonizzazione da parte della flora spontanea, con diversi livelli di successioni secondarie. Queste aree, in gran parte ricoperte oggi da formazioni erbacee, dominate da graminacee del genere *Festuca* (*Guassa* in lingua amharica) e da *Kniphofia foliosa* (*Ashenda*), e da arbusteti a prevalenza di *Erica arborea* (*Asta*), rivestono un notevole interesse per lo studio dei dinamismi delle formazioni vegetali e delle faune a esse associate.

Grazie al buono stato di conservazione dei diversi ambienti, principalmente di quelli forestali montani, numerose sono le specie animali che ancora popolano la regione anche se, a causa delle limitate e frammentarie conoscenze scientifiche in merito alla diversità biologica di questi territori, al momento non sono possibili *check-lists* dettagliate dei vari gruppi tassonomici. Così, per esempio, a causa delle scarse attività di ricerca effettuate sul campo relative alla locale biodiversità, poche e frammentarie sono le conoscenze attuali in merito agli invertebrati e a interi gruppi di Vertebrati come Pesci, Anfibi e Rettili, nonostante i diversi ambienti dell'area, dalle foreste montane alle brughiere e praterie afro-alpine, dalle paludi ai numerosi corsi d'acqua, presentino potenzialità molto elevate (Largen, 2001). In particolare, relativamente agli invertebrati, le folte e ben strutturate foreste montane sempreverdi, con i loro diversi livelli arborei e arbustivi, l'abbondanza di grandi esemplari maturi e senescenti di alberi d'alto fusto e il ricco e umido strame di *humus*, con abbondante necromassa, potrebbero rappresentare degli ottimi habitat per numerose specie di Molluschi gasteropodi terricoli, di Anellidi, di Aracnidi e di Insetti della sottoclasse Atterigoti e degli ordini dei Proturi, Collemboli, Dipluri e Tisanuri, oltre che di numerosi ordini della sottoclasse Pterigoti, e in particolare per i Coleotteri con stadi larvali xilofagi (Cerambicidae, Scarabeidae, Lucanidae, Buprestidae) e per i Lepidotteri strettamente legati agli ecosistemi forestali.

L'avifauna, ampiamente studiata dalla seconda metà dell'Ottocento da Antinori, che fu principalmente un ornitologo (Barili, Gentili e Lapiana, 2008), è caratterizzata dalla presenza accertata di almeno 15 specie endemiche di uccelli sulle 31 riconosciute in totale per l'Etiopia (osservazioni dirette di alcuni degli autori nel periodo 2006-2009). Le specie endemiche di uccelli (Vivero Pol, 2006) rilevate recentemente nel territorio sono riportate nella tabella 1. Occorre inoltre rilevare la presenza di specie subendemiche e non endemiche di notevole interesse conservazionistico globale, come il Turaco dalle guance bianche (*Tauracus leucotys*), un Musophagidae strettamente forestale e considerato subendemico degli altipiani etiopici, frugivoro e di grande importanza ecologica in quanto agente di disseminazione per numerose specie arboree, e interessanti popolazioni di Aquila del Verraux (*Aquila verreauxi*), di Avvoltoio degli Egizi o Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) e di Avvoltoio degli agnelli o Gipeto (*Gypaetus barbatus*). Di questa ultima specie, proprio lungo le scarpate basaltiche del ciglione dell'altopiano di Ankober, sono state rilevate diverse coppie, anche in periodo riproduttivo, probabilmente nidificanti.

foto: Raffaello Pellizzon

Fig. 4 – *Colobo Guereza (*Colobus guereza*, Rüppell, 1835), Gurreza (amharico), Eastern Black-and-White Colobus monkey (inglese)*
Foto scattata nelle foreste sempreverdi montane di Fekherié Ghémb (Lèt Marefià, Ankober, 2007).

Per la classe dei Mammiferi (Kingdon, 1997; Wilson e Reeder, 2005), invece, i dati disponibili sono attualmente scarsi, ma sono state rilevate interessanti presenze (osservazioni dirette di alcuni degli autori) dell'endemico Gelada (*Theropithecus gelada*), con ben 4 consistenti gruppi arroccati lungo le scarpate rocciose basaltiche tra Ankober e il piccolo villaggio di Kundi. Osservate anche floride popolazioni sia di Colobo Guereza (*Colobus guereza*) (fig. 4), nelle foreste montane di Déns e Fekherié Ghèmb – un primate arboricolo ampiamente rappresentato nei principali musei naturalistici italiani da campioni raccolti e preparati da Antinori presso la stazione di Lèt Marefià (Rossi, Barili e Gentili, 2006; Barili e altri, 2008) – sia di Cercopiteco verde (*Chlorocebus aethiops*), che tende a frequentare pure gli ambienti antropizzati ai bordi delle aree forestali e arbustive, come anche i dintorni dello stesso centro storico di Ankober.

Rilevante anche l'osservazione diretta di interessanti individui melanici di Gattopardo africano o Serval (*Eptailurus serval*) nelle foreste di Déns-Fekherié Ghèmb, di Gatto selvatico del gruppo *lybica* (*Felis silvestris lybica*), di Iena maculata (*Crocuta crocuta*). Notevole anche la presenza di discrete popolazioni di Procavia delle rocce (*Procavia capensis*) e di Lepre del Capo (*Lepus capensis*), due specie di grande importanza ecologica, poiché prede favorite di numerosi grandi uccelli predatori e soprattutto dell'Aquila del Verreaux (*Aquila verreauxi*). Tra le antilopi è stata rilevata la presenza di Antilope Reduncа (*Reduncа fulvorufula*) e di Antilope Saltarupe (*Oreotragus oreotragus*). I variegati ambienti montani dell'intera regione, inoltre, potrebbero offrire interessantissime opportunità di studio per gli specialisti di Insettivori, Chirotteri e Roditori, come anche di Carnivori delle famiglie Mustelidae e Viverridae di cui, attualmente, non si possiedono dati di alcun genere. In particolare, per quanto riguarda i Roditori, ricordiamo che gran parte delle specie endemiche

di mammiferi dell'Etiopia, con forme individuate negli ultimissimi anni anche in regioni montane e remote del paese, appartengono proprio a questo ordine (Lavrenchenko, 2007).

La stazione di studi naturalistici a Lét Marefià (Ankober) «Al presente il bacino di Lit-Marafià ha l'aspetto di un vero teatro diurno, la cui platea vien formata dalle Kolla o basse terre sottoposte, che per scaglioni e gradini in mille modi accidentati e torturati discendono alla vastissima pianura degli Adal. La bocca d'opera la si disegna come una V molto aperta formata dai declivi d'Ascalena da una parte e da quelli del monte Janfidi dall'altra. Il palco scenico è lo spazio occupato dalle terre e dalle case della Stazione, gli attori sono i membri della Società geografica spediti in missione a Scioa».

Con queste parole, nel 1879, Orazio Antinori descrisse il territorio di Lét Marefià in una lettera al fratello Raffaele. In questo pianoro incastonato tra i monti dello Shewa (Scioa), il naturalista umbro visse e operò presso la stazione scientifica da lui stesso fondata, tra il 1876 ed il 1882, anno della sua morte. Durante questa permanenza Antinori esplorò gran parte dei rilievi montuosi e delle foreste montane della zona, descrivendo minuziosamente ambienti, flora e fauna e raccogliendo e preparando numerosi campioni botanici e zoologici (Barili, Gentili e Romano, 2007). Tali campioni furono poi inviati in Italia e molti di essi figurano ancora nelle raccolte di alcuni dei più prestigiosi musei naturalistici nazionali, dal Museo Civico di Storia Naturale «G. Doria» di Genova al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia (Rovati, Ghisoli e Violani, 2007), dalla Sezione Zoologica «La Specola» del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze sino al Museo Civico di Zoologia di Roma, oltre che in alcune collezioni, attualmente in fase di recupero e di musealizzazione, gestite dall'Università degli Studi di Perugia (Barili, Gentili e Lapiana, 2008). Le raccolte in questione, che nell'Ottocento suscitarono un notevole interesse nella comunità scientifica italiana, essendo le prime in grado di illustrare le ricche faune delle regioni interne del Corno d'Africa, continuano a rappresentare dei veri e propri documenti della biodiversità animale presente e/o perduta di una delle aree biogeograficamente più interessanti dell'intero continente. Tali collezioni, oltre al loro intrinseco e innegabile valore storico, costituiscono sia un importantissimo archivio di dati relativi alla biodiversità di quelle remote regioni, stimolando un continuo approfondimento degli studi di ciò che ancora sopravvive di quel patrimonio naturale nell'ottica di interventi relativi alla biologia della conservazione, sia un fondamentale elemento per l'interscambio culturale e la diffusione della cultura scientifica tra civiltà lontane (Gippoliti, 2005).

Proprio con la consapevolezza dell'estrema importanza di un'adeguata valorizzazione di questa eredità culturale e della necessità di riattivare rapporti culturali e scientifici tra le due comunità nazionali, il Centro di Ateneo per i Musei Scientifici (CAMS) dell'Università degli Studi di Perugia e la Società Geografica Italiana, in collaborazione con le autorità etiopiche, stanno attualmente operando insieme per l'elaborazione di un progetto relativo all'istituzione di un Centro Studi sulla Biodiversità Montana nella Regione di Ankober. Tale Centro Studi, oltre che dare continuità all'operato di Orazio Antinori, dovrà rappresentare un importante volano per lo sviluppo delle attività di ricerca naturalistica sul territorio, nell'ambito di una più ampia collaborazione tra università etiopiche e italiane, e un fondamentale stimolo per l'innesco di più adeguate campagne di tutela delle locali risorse naturali.

La nuova stazione di studi naturalistici, infatti, dovrebbe mirare al miglioramento delle conoscenze sulla biodiversità delle aree montane della regione in tutte le componenti biologiche e ambientali, e potrebbe rivelarsi anche un utile strumento al servizio delle scienze applicate all'ambiente e alla salute pubblica. Il progetto prevede, inoltre, un pieno coinvol-

gimento delle comunità locali, teso principalmente alla diffusione di un'adeguata consapevolezza in merito alla tutela e gestione ecosostenibile delle risorse naturali, in particolare degli ecosistemi forestali. Attraverso la salvaguardia delle risorse naturali del paese, lo sviluppo di un turismo «scientifico», quindi controllato e selezionato, potrebbe avere un significato anche economico. Tali attività, se ben programmate e gestite, potrebbero offrire alle comunità locali, in particolare ai giovani, interessanti opportunità di lavoro, favorendo così lo sviluppo economico dei piccoli villaggi rurali dell'area in un indirizzo di ecosostenibilità. Esperienze simili, in altre realtà rurali dell'Etiopia stessa, per esempio nel Massiccio del Bale (Oromiya), nonostante siano state attivate recentemente, con il supporto finanziario iniziale tedesco (Asfaw Cheru, 2006) hanno già riscosso un considerevole successo e hanno visto il sorgere di cooperative giovanili in gran parte dedite allo sviluppo dell'ecoturismo negli interessantissimi ambienti montani dell'area, particolarmente ricchi di specie vegetali e animali endemiche, tutelati entro i confini del vasto Parco Nazionale dei Monti del Bale (Bale Mountains National Park, istituito nel 1970 su una superficie di circa 2.200 km^2).

Sempre a sostegno delle popolazioni rurali dell'area, è già stato attivato anche un intervento di ristrutturazione e ampliamento della scuola primaria del villaggio di Déns, l'istituto scolastico statale con il più ampio bacino d'utenza della zona; ciò dovrebbe favorire sia un interscambio diretto di conoscenze e di esperienze tra ricercatori, docenti e studenti dell'area, sia un rafforzamento dell'istruzione pubblica, chiave di volta per lo sviluppo dei popoli, per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale di una comunità. Infatti, proprio attraverso un processo di responsabilizzazione relativa all'importanza della biodiversità locale, si potrebbe anche contribuire alla preservazione e valorizzazione del vasto patrimonio culturale delle popolazioni dell'area, tanto più in un paese come l'Etiopia e in un territorio specifico come lo Shéwa, che sono stati le «culle» di alcune delle più antiche civiltà africane.

Il paesaggio vegetale di Ankober e Lét Marefià (Ambara, Etiopia) (6)

Ankober, l'antica capitale del regno dello Scioa, è situata sulla scarpata nord-orientale dell'altopiano etiopico a una quota di 2.900 m. Essa è sovrastata a NNE dai monti di Kundi (3.600 m) e dal massiccio dell'Emmemret (3.300 m), mentre da sud-est a sud-ovest la vista spazia su verdi vallate coltivate fino ad Aliu Amba e, più oltre e più in basso, fino all'Awash e alle basse terre degli Afar. Dal lato orientale la scarpata scende ripida per arrivare all'area di Déns (2.630 m), da cui, proseguendo più in basso, in direzione della base delle montagne, si arriva a Lét Marefià (fig. 5), a quota 2.400 m, minuscolo villaggio al cui nome è legato il ricordo di Orazio Antinori e della Stazione Geografica Italiana da lui qui fondata per concessione di Menelik II, re dello Scioa e imperatore di Etiopia.

Antinori visse dal 1876 fino alla sua morte nel 1882 a Lét Marefià; gravemente ammalato egli preferì rimanere in territorio etiopico e, secondo il suo volere, fu sepolto all'ombra di un secolare fico sicomoro ancor oggi presente. Il periodo di permanenza di Antinori a Lét Marefià, fra le foreste e le boscaglie dell'altipiano etiopico, in un ambiente naturale incontaminato, fu da lui dedicato alla raccolta di campioni zoologici e botanici che poi egli inviava, non appena possibile, alla Società Geografica Italiana. Le piante di Antinori, provenienti dallo Scioa, dopo alterne vicende, si trovano oggi depositate presso l'Erbario Tropicale di Firenze. Fra queste piante, studiate successivamente da Avetta (1889), ci sono tre

(6) Questo paragrafo è opera di Mauro Raffaelli e Marcello Tardelli, del Centro Studi Erbario Tropicale dell'Università di Firenze.

foto: Marcello Tardelli

Fig. 5 – *La valle di Lét Marefià vista da Déns*

foto: Marcello Tardelli

Fig. 6 – *La foresta di Fekherié Ghémb vista da Lét Marefià*

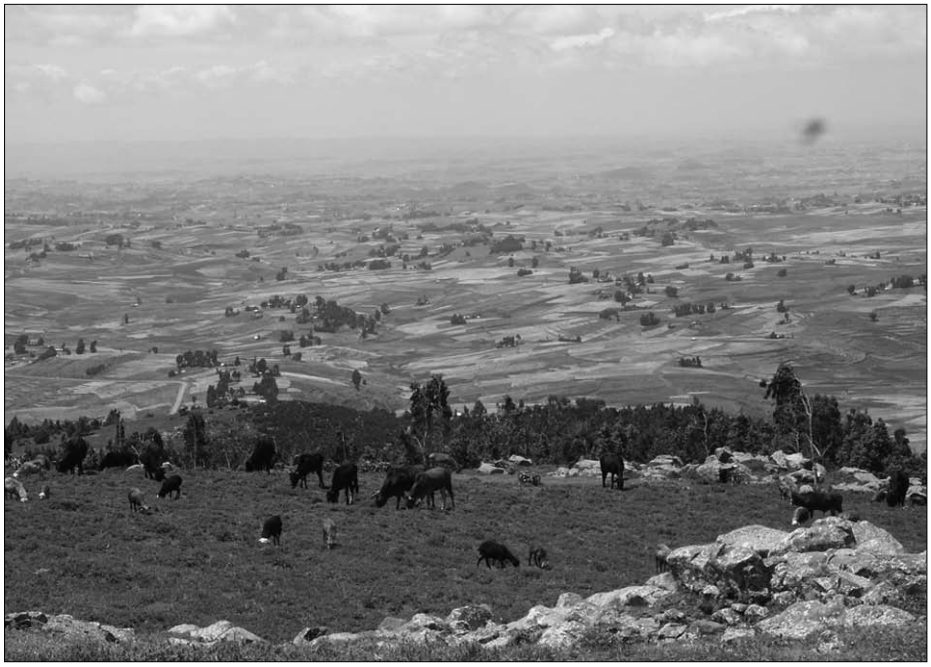

foto: Marcello Tardelli

Fig. 7 – *Coltivazioni e pascolo nell'area di Ankober*

specie nuove per la scienza (*Eriosema scioanum*, *Vernonia antinoriana* e *Werneria antinorii*). A questo naturalista perugino si deve inoltre la prima descrizione della foresta di Fekherié Ghémb, la cui base è ben visibile da Lét Marefià (fig. 6) e che, ancor oggi, è una delle foreste primarie incontaminate più importanti dell'altopiano etiopico.

L'economia agro-silvo-pastorale. L'area di Ankober rappresenta il classico sistema agro-silvo-pastorale dell'altopiano etiopico. La popolazione è dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame che generalmente avviene su base familiare o in sinergia fra le famiglie dei piccoli villaggi. Fra gli animali allevati ci sono bovini, capre, pecore, ma anche cavalli, muli e asini, che vengono utilizzati sia per i lavori agricoli sia per l'alimentazione. Il bestiame viene allevato sfruttando le aree di pascolo libere dalle colture e, alle quote elevate, le praterie naturali (fig. 7). In prossimità delle capanne sono allevati anche animali da cortile (polli e galline).

Data la forte antropizzazione del territorio, la vegetazione forestale naturale è rimasta solo nelle aree più impervie, ripide e inaccessibili, come sui monti di Fekherié Ghémb o sul monte Emmemret. In tutta l'area di Ankober sono abbastanza diffusi i boschi di eucalipto, costituiti da diverse specie fra cui *Eucalyptus globulus* è la più comune. Purtroppo queste specie esotiche, non presenti al tempo di Antinori perché introdotte dall'Australia nel 1895 sotto il regno di Menelik II, sono state impiantate diffusamente, fino a ricoprire interi versanti collinari; esse non appartengono alla flora etiopica autoctona, anche se oggi hanno un grande interesse economico rappresentando la fonte di legname più utilizzata in agricoltura, nella costruzione di capanne e ricoveri per animali e anche nell'edilizia, essendo impiegate per costruire impalcature.

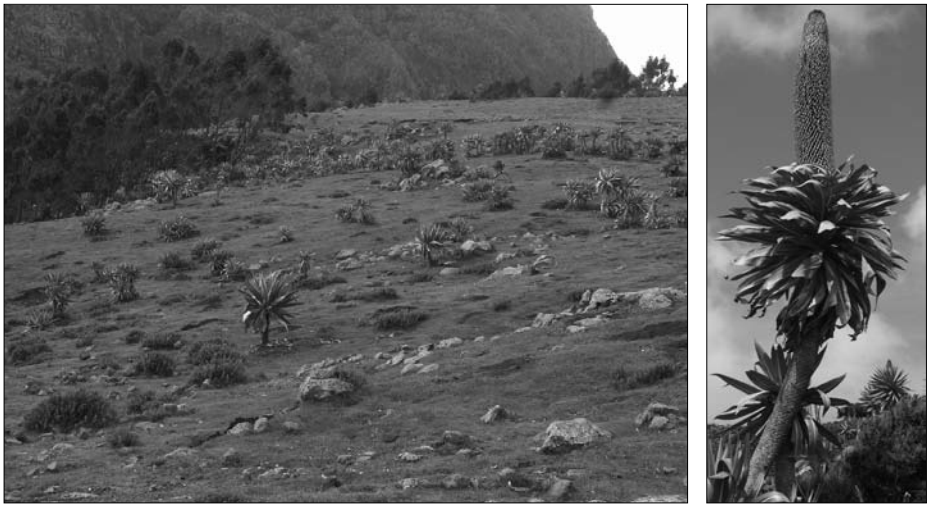

foto: Marcello Tardelli

Fig. 8 – *A sinistra, prateria afro-alpina nei pressi di Kundi, con lobelie giganti (*Lobelia rhynchopetalum*); a destra particolare di* Lobelia rhynchopetalum

La vegetazione naturale: le praterie afro-alpine di Kundi. Kundi è una piccola frazione rurale a 3.452 m di quota situata circa 10 km a nord di Ankober lungo la strada verso Dahra-Berhan. Sopra Kundi, verso est si estendono vaste superfici prevalentemente adibite a pascolo. Si tratta di praterie formate da graminee (*Festuca abyssinica, F. macrophylla, Danthonia subulata*) e piccole piante erbacee dalla forma a cuscinetto, la più adatta alle quote elevate e alle basse temperature, fra cui molte genzianacee e composite. Qua e là compaiono sparsi arbusti di *Erica arborea*, *Helichrysum citrispinum* e *Hypericum revolutum*. L'aspetto più affascinante di queste praterie è dato dalla presenza di gigantesche lobelie simili ad alberi (*Lobelia rhynchopetalum*), isolate o in gruppetti, che quando sono in fiore, con la loro infiorescenza verticale spiciforme di alcuni metri di altezza, raggiungono anche i 6-7 m (figg. 8 e 8a). Queste praterie sono utilizzate per il pascolo del bestiame domestico: bovini, caprini, ovini, asini, muli e cavalli, esse però sono importanti anche perché costituiscono l'habitat di vita dei Gelada (*Theropithecus gelada*) babbuini graminivori adattati proprio alle praterie afro-alpine

La brughiera afro-alpina di Kundi. A 4 km a nord-ovest di Kundi, in direzione di Dahra-Berhan, si intercetta una strada sulla destra che sale verso la cima della montagna dove, a quota 3.667 m, è collocata una stazione radio con un'antenna ben visibile anche da lontano. Tutta l'area è caratterizzata dalla presenza di una bassa brughiera camefitica a *Thymus schimperi*, un'erba legnosa alla base o un basso arbusto, alto da 0,5 a 2 dm, con getti annuali erbacei (fig. 9). Il timo è la specie dominante, con una copertura del suolo quasi continua (circa l'80%), essendo il resto occupato da grossi massi affioranti e da poche altre specie erbacee e arbustive, fra cui *Erica arborea*. Poco più in basso, scendendo di quota e ritornando verso l'intersezione con la strada Kundi-Dahra-Berhan, compaiono anche boschetti formati da maestosi ginepri (*Juniperus procera*) misti a diverse specie di eucalipti (*Eucalyptus globulus*, *E. camaldulensis* ecc.); fra le piante del sottobosco sono presenti vaste colonie di *Kniphofia foliosa*; il timo però rimane abbondante soprattutto nelle radure, mentre all'interno del bosco esso si dirada, fino a scomparire quando il bosco di-

foto: Marcello Tardelli

Fig. 9 – *Brughiera afro-alpina a* Thymus schimperi *nei pressi di Kundi. Sono visibili anche radi individui di* Juniperus procera

venta troppo denso. Questa specie è stata di recente oggetto di studio da parte dell'IPO (Increasing People Opportunities), un'associazione *no profit* che l'ha utilizzata per ricavare una pomata contro le micosi cutanee; la sperimentazione, effettuata sulla popolazione scolastica dell'area di Ankober, ha dato ottimi risultati di guarigione.

La vegetazione alto-montana a *Erica arborea*. Da Kundi scendendo verso Ankober, si possono osservare ampie distese di arbusteti acidofili a *Erica arborea*, che localmente assumono l'aspetto di una boscaglia. Essi si sviluppano soprattutto dove le pendenze non sono troppo proibitive, seppure inadatte alla trasformazione dei versanti in aree coltivate o a pascolo. *Erica arborea* è specie tipicamente mediterranea; le stazioni africane, poste a quote elevate (3.000 m circa), assumono particolare importanza perché rappresentano classiche disgiunzioni dall'areale principale (mediterraneo) probabilmente in seguito alle glaciazioni quaternarie.

La foresta di Fekherié Ghémb e il Monte Emmemret. La Foresta di Fekherié Ghémb (*Feqre Ghemb*) e il monte Emmemret sono visibili da Kundi, da Ankober e da Lét Marefià. Di questa foresta, che si sviluppa sui ripidi e inaccessibili valloni della scarpata nord-orientale, esiste una precisa descrizione di Orazio Antinori (1879). Essa domina, insieme con il Monte Emmemret (3.300 m) e con le montagne di Gorobela (Ankober, 3.000 m) la valle coltivata del cratere spento di Lét Marefià e i soprastanti colli di Déns e Ascalena. La foresta arriva nella sua parte più bassa a lambire Lét Marefià; da essa scendono due torrenti perenni (Aigaber e Gatif) che con le loro acque rendono fertile e coltivabile questa piccola valle per tutto l'anno. Fekherié Ghémb è una delle poche foreste climax dell'altopiano etiopico; localizzata su versanti ripidi, valloni profondi e gole inaccessibili, essa è potuta sopravvivere fino a oggi quasi incontaminata dalla presenza dell'uomo, essendo il prelievo di legname del tutto locale e poco consistente. Questa foresta (fig. 10) è costituita da alberi maestosi di latifoglie e conifere; già Antinori nella sua descrizione riporta (purtroppo solo con i nomi locali) 20 specie arboree e 22 specie arbustive, citando la

foto: Marcello Tardelli

Fig. 10 – *La foresta di Fekherié Ghémb*

presenza di enormi podocarpi, alti anche 50 m e con tronchi di 5-6 m di diametro (fig. 11), come pure di giganteschi ginepri con tronchi di 7 m.

Le nostre osservazioni (2008) confermano che ancor oggi lo strato arboreo dominante è costituito da portentosi alberi di *Podocarpus falcatus*, *Juniperus procera*, *Kigelia africana*, *Olea europaea* ssp. *cuspidata*, con tronchi di notevoli dimensioni e ragguardevoli altezze delle chiome, su cui si arrampicano specie lianose e dai cui rami pendono abbondanti licheni. Frammisti a questi colossi, sono frequenti alberi di *Hagenia abyssinica* e *Allophylus abyssinicus*, e anche arbusti spinosi come *Carissa spinarum*, dai frutti rosso vivo, o altri arbusti profumati appartenenti a Myrtacee e Sapotacee. All'interno della foresta, nelle zone più umide si rinvengono anche sicomori, salici e canne solidissime utilizzate per le costruzioni e per le pratiche agricole dalla popolazione rurale del villaggio di Lét Marefià. Infine sugli spuntoni rocciosi verticali, lasciati liberi dagli alberi, illuminati dal sole e ricoperti da tappeti di graminacee (*Festuca*, *Poa*) e crassulacee (*Sedum* sp. pl., *Aeonium leucoblepharum*), è frequente osservare vistose fioriture di *Kniphofia foliosa* (Asphodelaceae) e *Plectocephalus varians* (Asteraceae), due delle più belle specie endemiche della flora etiopica (figg. 12 e 13).

La boscaglia xerofila di Aliu Amba. Scendendo da Gorobela (Ankober) verso Aliu Amba (1.450 m) si compie un salto di 1.500 m di quota e si entra in una fascia climatica decisamente più calda; è evidente che anche la vegetazione non è immune da questo cambiamento. L'area di Aliu Amba è ampiamente coltivata, ma nelle zone libere dalle colture si sviluppa una boscaglia rada xerofila fatta in prevalenza da acacie (*Acacia* cfr. *abyssinica*), olivi (*Olea europaea* ssp. *cuspidata*), qualche raro individuo di *Juniperus procera*, *Hypericum revolutum*, *Lannea schimperi*, eucalipti e fichi. Ai bordi dei campi, delle strade e nelle radure della boscaglia, come conseguenza della maggiore aridità dell'ambiente rispetto all'altopiano, si formano aggruppamenti di *Aloe*, *Opuntia* e *Caralluma*, mentre gli alberi e gli arbusti sono spesso colonizzati da specie lianose crassulente, come

foto: Marcello Tardelli

Fig. 11 – *Enormi individui di* Podocarpus falcatus

Fig. 12 – Plectocephalus varians *(particolare del fiore)*

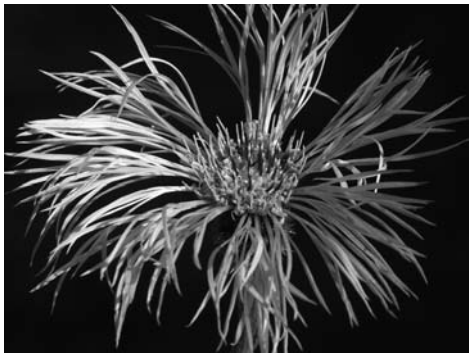

foto: Marcello Tardelli

foto: Marcello Tardelli

Fig. 13 – *Vistose fioriture di* Kniphofia foliosa

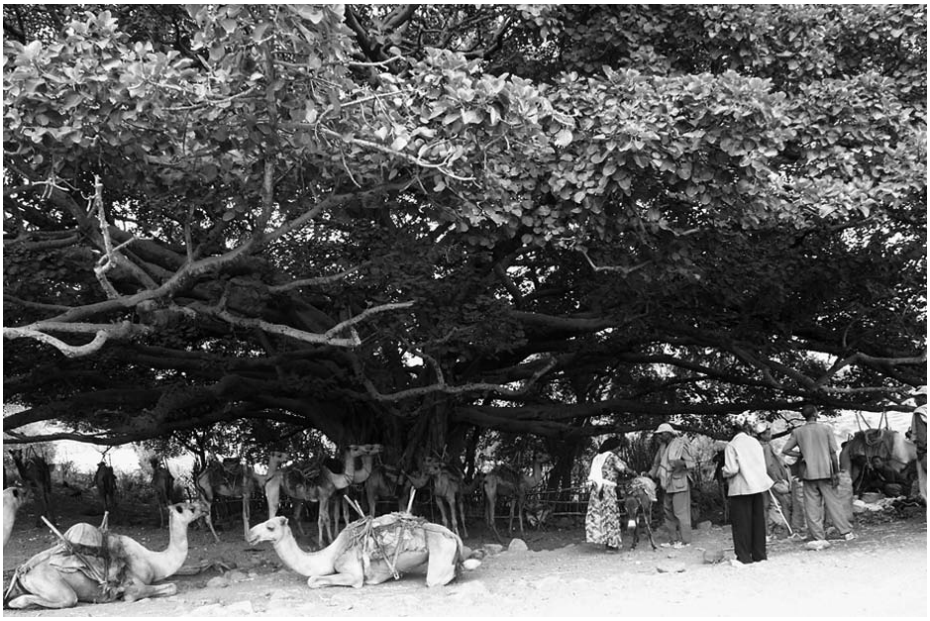

foto: Marcello Tardelli

Fig. 14 – *L'enorme* Ficus *di Aliu Amba, già ricordato da O. Antinori*

Cissus quadrangularis e *Cyphostemma ternatum*. Alla base delle pendici collinari e lungo le strade, dove si raccoglie un po' di umidità, non è infrequente la formazione di un orlo continuo di *Hypoestes forskalei*, un'acantacea dalle abbondanti fioriture in cime rosate, bella a vedersi, ma estremamente tossica per il bestiame. Ad Aliu Amba è presente un enorme *Ficus*, già citato da Antinori, alla cui ombra, oggi come allora, si contrattano dromedari, bovini ed altri animali domestici (fig. 14).

I campi coltivati. Tutta l'area di Ankober, dove la natura e la pendenza del suolo lo permettono, è ampiamente coltivata. Si tratta in genere di piccoli appezzamenti lavorati ancora con aratri di legno tirati da buoi e seminati a mano. Da Ankober osservando le valli di Déns, Lét Marefià, Ascalena, Aliu Amba, la vista ci restituisce a perdita d'occhio un mosaico di piccoli appezzamenti dai colori diversi, dal bruno al giallo oro, a seconda della coltura praticata (fig. 15).

Nelle aree di Ankober e Déns i campi sono coltivati a teff, orzo, fave, patate, lenticchie e fagioli. Particolare importanza ha la coltivazione del teff (*Eragrostis tef*), graminacea da cui si ricava l'engera, piatto tipico etiope che rappresenta in molte aree la base dell'alimentazione. L'orzo viene utilizzato anche per produrre una birra locale. Piccoli appezzamenti sono poi coltivati a lino (*Linum usitatissimum*) di cui si consumano i semi sotto forma di «impiastro» alimentare o per ricavarne una bevanda particolare.

Scendendo da Ankober verso Aliu Amba, data la quota più bassa e le temperature più elevate, alle coltivazioni di cui sopra si aggiungono il sorgo, il mais e anche ortaggi, nonché alberi da frutto come papaia e banano. Il mercato di Aliu Amba è tradizionalmente il punto di incontro e di scambio di mercanzie fra le popolazioni dell'altopiano (Ankober, Kundi, Déns) e quelle del bassopiano che risalgono fin dall'Awash portando i prodotti di quelle terre e numeroso bestiame.

foto: Marcello Tardelli

Fig. 15 – *Coltivazioni a perdita d'occhio nelle vallate sottostanti Ankober*

Le relazioni economiche tra Italia e Etiopia (7)

L'Etiopia è un'area strategica fondamentale in termini politici, culturali ed economici per i paesi europei e, in particolare, per Italia, per la quale costituisce, da oltre un secolo di storia, un ponte verso l'Africa. Il grandioso acrocoro, tagliato obliquamente dalla profonda ferita della Rift Valley e circondato tutt'intorno da una fascia periferica di bassopiani, rappresenta un vastissimo mercato per i prodotti italiani. Di fatto, l'Italia, secondo i dati dell'*Ethiopian Customs Authority* si conferma il primo paese europeo fornitore dell'Etiopia, con un ammontare delle esportazioni particolarmente elevato, circa 180 milioni di euro di merci nell'anno 2008-2009 (*Rapporti Paese*, 2009).

Negli ultimi vent'anni, le relazioni tra l'Italia e l'Etiopia si sono intensificate anche grazie all'accordo, entrato in vigore nel 1997 (8), che assicura la protezione e lo sviluppo degli investimenti di entrambi i paesi. Questi ultimi si sono impegnati a non ostacolare i progetti di investimento con tasse discriminanti. Tra le clausole più importanti, oltre a quella della «nazione più favorita», l'accordo riporta le procedure per il risarcimento di eventuali danni e perdite subite da cittadini o imprese. Il testo, in conformità con le procedure di legge, racchiude anche le garanzie in materia di nazionalizzazioni ed espropri, per gli investimenti di entrambi i paesi, garantendo il rimpatrio dei capitali e indicando gli strumenti per risolvere le eventuali controversie (9).

(7) Questo paragrafo è opera di Luisa Carbone.

(8) L'accordo era stato firmato nel dicembre del 1994.

(9) Si veda la nota del Ministero degli Affari Esteri (*www.esteri.it*).

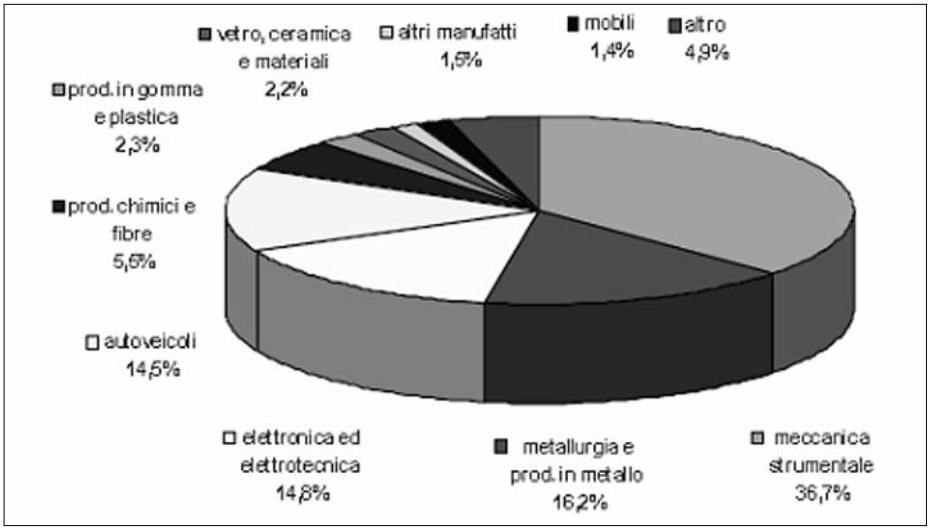

Fig. 16 – *Esportazioni italiane in Etiopia per settori (2008)*

Fonte: Istituto Nazionale per il Commercio Estero

Fondamentale, non solo per la comunità italiana (10) presente nel paese, è l'attività della Italian Business Community Association (IBCA) la cui Segreteria, ad Addis Abeba, è situata nei locali del Comitato degli Italiani residenti all'Estero (Com.It.Es.). Un'associazione di imprenditori italiani residenti in Etiopia impegnati in attività di *import-export*, in imprese di costruzioni, in officine meccaniche, elettromeccaniche, metalmeccaniche, pelletteria, industria di componentistica per autoveicoli, tipografie, falegnamerie, ristorazioni, materie plastiche, agricoltura e allevamento, e nel settore turistico, che costituisce un punto di riferimento per gli italiani che si avvicinano alla realtà etiope per la prima volta (si veda *http://ibcaethiopia.com/*). L'IBCA, in collaborazione con la Cooperazione Italiana e in accordo con il governo etiope, ha infatti individuato nel Leather and Leather Products Technology Institute (Istituto per le tecnologie dei prodotti in pelle) di Addis Abeba un luogo chiave per lo sviluppo dell'economia locale, data la produttività e le prospettive di esportazione dell'Etiopia nel settore. Attraverso il *Programme Aid* e un *budget* di 9 milioni di euro, la Cooperazione Italiana ha, inoltre, deciso di assistere il Ministero del Commercio e dell'Industria della Repubblica Federale Democratica d'Etiopia nella riabilitazione e privatizzazione di alcune industrie tessili pubbliche (la Gulele Garment, l'Addis Garment, l'Adey Ababa, L'Ediget Yam, l'Akaki Garment, la Kombolcha Tessile), alcune delle quali sono oggetto di negoziato per l'acquisto o la concessione a imprenditori etiopi e italiani.

Ma l'attività dell'IBCA non si limita al suolo etiopico: l'associazione in collaborazione con le autorità italiane ed etiopi, ha, infatti, promosso alcuni incontri in Italia tra imprese e consorzi della Regione Toscana (11) e gli imprenditori etiopi, per illustrare le potenzialità del mercato in Etiopia nei settori della pelletteria, dei prodotti in cuoio e nel settore tessile in termini di *sub-contracting* o decentramento di alcune attività industriali in Etiopia, in

(10) La comunità italiana in Etiopia non è molto numerosa: sono, infatti, 1.351 gli iscritti all'AIRE (Anagrafe dei cittadini Italiani Residenti all'Estero).

(11) Nell'anno 2006-2007, 1.070 imprese toscane hanno fatto ricorso a strategie di internazionalizzazione produttiva, per un valore di circa 450 milioni di euro (Bacci, 2007).

Tab. 2 – *Tabella riassuntiva dell'interscambio tra Italia e Etiopia (valori espressi in euro)*

Italia	2004	2005	2006	2007	2008
Importazioni dall'Etiopia	32.903.950	47.114.798	49.483.677	63.496.659	60.702.786
Esportazioni in Etiopia	89.760.620	146.722.075	154.282.714	180.078.051	183.442.638
Saldo commerciale	56.856.670	99.607.277	104.799.037	116.581.392	122.739.852

Fonte: *Rapporti Paese congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero – MAE, 2009*

particolare nella città di Addis Abeba, di utilizzo della materia prima etiope e di *transfer know-how* e di macchinari (fig. 16).

La città di Addis Abeba, rumorosa, polverosa, disordinata, caotica nel mescolare passato e presente è, dunque, il punto focale di tutti gli accordi e progetti tra Italia e Etiopia. Costruita ai piedi del Monte Entoto, formatasi irregolarmente con costruzioni per lo più modeste, oggi è caratterizzata da un'urbanizzazione moderna (Diamantini e Patassini, 1993) che ha tra le sue massime espressioni il municipio, i palazzi dell'Università, del Parlamento e della Banca d'Etiopia. Importante mercato agricolo (caffè, cereali, tabacco), sede di numerose industrie alimentari, tessili, meccaniche, del cuoio, del vetro e del cemento, Addis Abeba è servita dalla ferrovia ([12]), che la collega dal 1917 con il porto di Gibuti, via Debra Zeyit e Dire Dawa. I trasporti pubblici sono assicurati da una rete di autobus pubblici (con automezzi gialli) e da una di taxi collettivi privati (dei *van* bianchi e blu), gestiti dall'autista e dal *weyala*, ossia da un uomo che comunica ai passeggeri la destinazione e riceve il pagamento del biglietto. Dotata del moderno aeroporto internazionale di Bole ([13]), dove un nuovo *terminal* è stato aperto nel 2003, Addis Abeba è oggi una delle più attive città africane; svolge inoltre un ruolo di primo piano in campo culturale, grazie soprattutto all'importante università, e politico, in quanto sede dell'Unione Africana (UA) e della Commissione Economica dell'ONU per l'Africa (ECA).

Nella immensa capitale hanno sede alcune tra le principali aziende italiane che operano sul suolo etiopico (*Rapporti Paese*, 2009). Quasi la metà delle imprese a partecipazione italiana in questo paese è occupata in settori del tessile, nella lavorazione del pellame o nell'assemblaggio dei veicoli per il trasporto pubblico e da turismo ([14]). Molte società, finanziate dai fondi della Banca Mondiale, partecipano alla costruzione di grandi infrastrutture (impianti per la produzione di energia idroelettrica, dighe, tunnel) o sono impegnate nel campo delle energie rinnovabili, che si ricavano dai semi di piante oleaginose, come la *jatropha* ([15]).

Nello scorso 2008, i principali prodotti italiani esportati (tab. 2 e fig. 17) sono stati: macchinari industriali, apparecchiature meccaniche e parti di ricambio (per un valore di circa 80 milioni di euro), macchinari e attrezzature elettriche, alta definizione, elettroniche ed

(12) La ferrovia Addis Abeba-Gibuti fu costruita dai francesi agli inizi del Novecento e per questo la stazione (chiamata ancora lagaar) è in stile francese.

(13) L'aeroporto prende il nome dalla frazione di Bole, situata nella parte meridionale della città. È il principale *hub* della compagnia di bandiera Ethiopian Airlines, che effettua voli regolari con destinazioni sia nel continente africano, sia in Europa, Asia e America del Nord. È anche il principale centro di addestramento piloti e di attività di manutenzione in Africa.

(14) Ad Addis Abeba ha luogo ogni anno il principale evento del settore *automotive*, l'*International Automotive Fair* (IAF).

(15) I semi contengono circa il 30-38% di olio, che trattato opportunamente può essere impiegato nella produzione di Biodiesel.

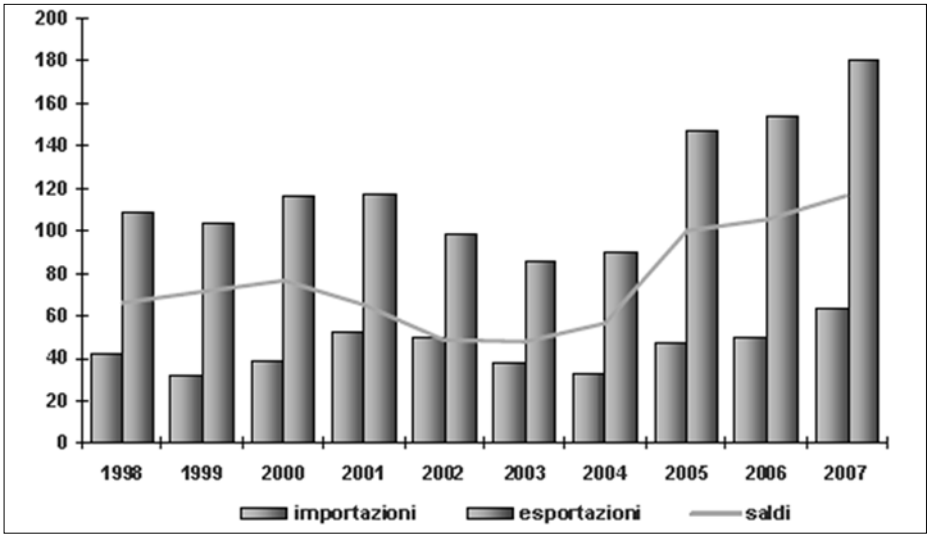

Fig. 17 – *Grafico dell'interscambio commerciale Italia-Etiopia (1998-2007)*
Fonte: Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE)

elettromeccaniche (più di 20 milioni di euro), autoveicoli e veicoli industriali e parti di ricambi (circa 16 milioni di euro), lavorati e semilavorati in metallo (12 milioni di euro) e ferro, ghisa e acciaio (circa 10 milioni di euro). Le principali merci importate dall'Italia sono state invece: pelle e cuoio (valore all'incirca di 27 milioni di euro), caffè e spezie varie (22 milioni di euro), calzature e accessori (4 milioni di euro), prodotti ortofrutticoli (2 milioni di euro) e infine manufatti tessili (1,5 milioni di euro) (*Rapporti Paese*, 2009).

Gli indicatori degli ultimi anni hanno rilevato, oltre a una crescita considerevole, un dinamismo nell'economia dell'Etiopia, che ha registrato incoraggianti progressi, dimostrando un enorme potenziale nel raggiungere importanti obiettivi nel quadro degli «Obiettivi di Sviluppo del Millennio» (*Millennium Development Goals*). La crescita media annua tra il 2006-2007 e il 2007-2008 è stata del 11%, superiore alla media del 6% dell'Africa subsahariana. Mettendo a confronto i dati messi a disposizione dal Fondo Monetario Internazionale (IMF, 2009) e quelli della Banca Mondiale, si può notare un aumento del PIL di circa 20 miliardi di dollari nel 2008, e un aumento del reddito *pro capite* dell' 8% negli ultimi tre anni (EIU, 2008). L'economia dell'Etiopia è fondata essenzialmente sul settore agricolo, che rappresenta il 46% del PIL, mentre l'industria ne rappresenta il 13% (Collier e Page, 2009). Ma va detto anche che l'Etiopia può registrare un aumento degli aiuti internazionali e dei programmi di emergenza di circa il 6% in rapporto al PIL. La Banca Mondiale e l'African Development Bank (AfDB) hanno, infatti, erogato oltre 310 milioni di dollari a sostegno del *Productive Safety Net Programme* (PSNP) per l'acquisto di fertilizzanti. La Commissione Europea ha previsto per il 2009 ulteriori 40 milioni di euro a sostegno del programma, seguita dall'Economic Commission Humanitarian Office (ECHO) e dal Fondo Monetario Internazionale, che ha approvato l'accesso alla *Exogenous Shocks Facility* per un ammontare totale di 50 milioni di dollari (IMF, 2009).

Proprio secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, l'economia etiopica, nonostante la crisi mondiale, continuerà a crescere nell'anno fiscale 2008-2009 a un tasso del 9,5% (Collier e Page, 2009). Il nuovo bilancio 2008-2009, secondo l'Economist Intelligence

Unit (EIU), ha previsto un aumento della spesa del 28%, pari a oltre 44 miliardi di birr ([16]), indirizzata prevalentemente ai settori prioritari dell'educazione, sanità agricoltura e infrastrutture. Nel maggio di quest'anno la Cooperazione Italiana ([17]) ha rinnovato con l'Etiopia l'impegno di finanziare i settori dell'istruzione, della sanità, dello sviluppo rurale, con la firma di un documento di programmazione per il triennio 2009-2011 ([18]), che porterà al paese africano 46 milioni di euro. Dell'importo totale, 16 milioni sono già stati destinati al programma *General Education Quality Improvement Programme* (GEQIP), destinato a migliorare la qualità del sistema nazionale dell'istruzione di base e secondaria. Le attività comprenderanno anche la produzione e distribuzione di libri di testo e la formazione degli insegnanti e del corpo amministrativo. I fondi saranno versati in un fondo multi-donatori, cui parteciperanno anche Finlandia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Svezia, gestito dalla Banca Mondiale. Anche in ambito sanitario, l'Italia interverrà in un fondo multi-donatori creato per sostenere il programma *Protection of Basic Services* (PBS), nato per migliorare l'accesso e la qualità dei servizi di base. Il contributo italiano, di circa 8 milioni di euro, servirà a potenziare le capacità istituzionali di risposta alle epidemie e gestione del sistema sanitario, formare il personale sanitario e fornire attrezzature mediche e farmaci. L'intervento dell'Italia nello sviluppo agricolo dell'Etiopia prevede, attraverso un'operazione di 3,5 milioni di euro, di potenziare le infrastrutture, i servizi rurali e la gestione idrica dello Stato di Oromiya ([19]). Altri 6 milioni di euro saranno destinati nell'iniziativa multi-donatori *National WASH Programme* per il settore acqua e igiene ambientale. Proprio in questo campo sono numerosi i progetti e le commesse della Banca Mondiale, della Banca Africana di Sviluppo e di altri enti internazionali, che consentiranno la costruzione di grandi opere infrastrutturali.

È indubbio che l'economia etiope sia in forte espansione e che registri anche una continua apertura al commercio internazionale, che sta favorendo a sua volta una crescita consistente del turismo in Etiopia (Scorca e Sorelli, 2009). Secondo i dati della Banca Mondiale (World Bank, 2009), le entrate dell'anno 2007-2008 ammontano a oltre 170 milioni di dollari, con un 15% di crescita del flusso turistico rispetto all'anno precedente. Sarebbero, infatti, oltre 300.000 i turisti in Etiopia, provenienti per il 29,6% dall'Africa, per il 26,9% da paesi europei, per il 22,3% dall'America, per il 10,2% dal Medio Oriente, per il 10,1% dall'Asia e per l'1,2% dall'Oceania. Per la percentuale europea si stima che il 5,5% provenga dalla Gran Bretagna, il 3,7% della Germania e il 3,2% dall'Italia (EIU, 2008). Non a caso l'azione del governo etiope è rivolta a favorire gli investimenti esteri per l'espansione delle infrastrutture nelle destinazioni turistiche più conosciute (la Rift Valley, il Parco Nazionale dell'Omo, dei monti Bale, di Nechisar, le città di Harar, di Jinka, il sito di Tiya, il lago Ziway, Turmi). Va inoltre rilevato che la politica etiope è volta, attraverso la *Poverty Reduction*

(16) La valuta etiope; un birr equivale a circa 12 centesimi di euro *(http://www.exchangerates.org,* consultato il 23 gennaio 2010).

(17) La Cooperazione Italiana di Addis Abeba coordina i programmi di assistenza del governo italiano all'Etiopia, attualmente uno dei maggiori beneficiari degli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. Tra il 1981 e il 2005 l'Etiopia ha ricevuto finanziamenti per 676 milioni di euro a dono.

(18) Si veda *www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/ 2009/CoopItaliana_Etiopia.it.*

(19) Lo Stato di Oromiya è il più esteso e popoloso dell'Etiopia, abitato in maggioranza da popolazioni Oromo. La regione si estende nell'area centro-occidentale e nell'area centro-meridionale del paese. Nel suo territorio è compresa l'ex provincia di Arse e parti del territorio delle ex province di Bale, Hararghe, Ilubabor, Caffa, Scioa, Sidamo e Uollega. Nell'area centro-settentrionale scorre il fiume Awash e nell'area centrale si trovano numerosi laghi, tra i quali Ziwas, Langano, Shala e Abayita e Abaya.

Strategy (PRS) ([20]), a stimolare lo sviluppo del turismo, rinnovando le infrastrutture, rivalorizzando i siti culturali e rilasciando i visti turistici d'ingresso al paese direttamente all'aeroporto (*Rapporti Paese*, 2009).

Tuttavia, nonostante gli sforzi del governo – che ha attuato negli ultimi anni diverse modifiche del quadro legislativo disciplinante gli investimenti esteri nel paese, mirando alla semplificazione e accelerazione nei tempi di rilascio delle licenze e dei permessi di investimento – restano molteplici problemi, che ostacolano l'iniziativa degli imprenditori. Problemi che riguardano sia la difficoltà di accedere al credito bancario locale e ai finanziamenti su mercati esteri, sia la mancanza di una Borsa valori. A tutto ciò vanno aggiunte le notevoli carenze infrastrutturali in tutto il paese, soprattutto fuori da Addis Abeba, come la mancanza di reti stradali (i dati parlano di 0,003 km per km^2, contro una media di 0,006 km per km^2 dell'Africa subsahariana) (*Rapporti Paese*, 2009), la difficoltà di accedere all'acqua potabile (24% della popolazione contro la media dell'Africa subsahariana del 58%), all'energia elettrica (8 kW ogni 1.000 persone, contro la media africana di 105 kW). Inoltre, il settore delle telecomunicazioni è ancora molto precario (5 linee telefoniche ogni 1.000 persone contro la media di 15 dell'Africa subsahariana) e, soprattutto, il sistema economico etiopico risente delle conseguenze delle vicende politiche per la costituzione della Repubblica e, infine, del conflitto con l'Eritrea (1997-2000).

Si assiste, dunque, a un processo, seppur lento nello sviluppo, di formazione di un'economia di mercato, dove la capacità imprenditoriale è poco diffusa e la manodopera, pur essendo molto economica, è poco qualificata. A tal proposito, il governo etiope sta tentando di favorire lo sviluppo economico del paese attraverso un importante programma di privatizzazione, che naturalmente ha suscitato l'interesse di molti paesi, oltre all'Italia (Giovannetti e Sanfilippo, 2009). L'Etiopia ha, infatti, stipulato una serie di accordi commerciali: l'*African Growth and Opportunity Act* (AGOA) con gli USA ([21]); l'*Everything But Arms* (EBA) con la Comunità Europea ([22]); la *Common Market for Eastern and Africa* (COMESA) ([23]); e il *General Special Preference* (GSP) con il Giappone, l'India, il Canada e la Cina ([24]). Grazie a questi accordi i maggiori prodotti da esportazione – il caffè, le pelli, i semi oleiferi, la cera d'api, la canna da zucchero – potranno essere immessi liberamente, senza dazi, in un mercato globale (*Rapporto congiunto*, 2009).

(20) La maggior parte dei *Poverty Reduction Strategy Papers* sono impostati sul medio termine, con una tendenza a concepire la strategia da seguire sulla base della quantità di aiuti che ragionevolmente si ipotizza saranno disponibili.

(21) «Atto di crescita e opportunità per l'Africa»: emesso nel 2000 dal Congresso degli Stati Uniti, descrive un piano di collaborazione e assistenza economica e commerciale con i paesi dell'Africa subsahariana.

(22) Un'iniziativa della Comunità Europea entrata in vigore nel 2001in base alla quale tutte le esportazioni da paesi in via di sviluppo verso i paesi della Comunità Europea sono esenti da dazi, a eccezione degli armamenti.

(23) Il Mercato Comune per l'Africa orientale e meridionale è stato costituito nel 1994, prevede accordi commerciali preferenziali tra i 19 paesi che lo hanno istituito (Burundi, Comore, Congo, Gibuti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Libia, Madagascar, Malawi, Mauritius, Ruanda, Seychelles, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia, Zimbabwe).

(24) Nel 2008 è aumentato nettamente il peso delle multinazionali cinesi in Africa, soprattutto nel settore dell'estrazione del gas, nelle infrastrutture e dei fondi sovrani (come il *China-Africa Development Fund*).

Agli albori di un processo di sviluppo turistico in Etiopia [25]

L'Etiopia negli ultimi venti anni ha, come si è appena visto, conosciuto un percorso di crescita, accertata da un progressivo aumento del prodotto interno lordo. Crescita che ha risentito di momenti di difficoltà, in particolare per quanto attiene al settore primario – tuttora fondante dell'economia etiopica – verificabile nel passaggio dalla nazionalizzazione dei suoli, avvenuta negli anni Settanta del secolo scorso, al progressivo processo di privatizzazione dei terreni avviato agli inizi degli anni Novanta dal governo transitorio di Meles Zenawi (Jogan e Patassini, 1995). Situazione di instabilità aggravata da un peggioramento climatico – nel 2002 e 2003 una forte siccità ha colpito il Paese – oltre che dal permanere di uno stato di conflitto latente con l'Eritrea e dalla sempre delicata situazione presente al confine con la Somalia (Guazzini, 1999). Al di là delle accennate difficoltà, tuttavia, la crescita ha avuto un *trend* sostanzialmente costante, salvo che nel periodo più recente, quando la crisi mondiale ha influito sensibilmente nella riduzione del tasso espansivo del PIL, passato da una stima dell'11%, su base annua, al 6,5-6,8% registrato per il PIL 2009 (*Rapporti Paese*, 2008; EIU, 2009). *Trend* positivo e comunque superiore rispetto ai paesi dell'Africa subsahariana, confrontabile solamente con quelli che possono giovarsi dei profitti provenienti dalle attività di estrazione di risorse petrolifere.

L'aumento della ricchezza disponibile è fortemente legato a una politica che poggia principalmente su una dilatazione delle esportazioni, e che dunque è determinata nelle scelte da una situazione internazionale che deve fare i conti con un periodo perdurante di crisi e con una situazione interna che ha forti difficoltà a contenere il processo inflattivo, determinato dalla crescita della domanda (Tommasoli, 1996).

Tra i settori che maggiormente hanno influito nella dilatazione del prodotto interno lordo c'è, senza dubbio, quello turistico. Si è visto nel paragrafo precedente come i dati relativi ai flussi turistici in entrata siano assolutamente incoraggianti, con arrivi di visitatori equamente distribuiti tra quanti provengono dalla stessa Africa, dall'Europa e dall'America, e con percentuali interessanti anche di arrivi dai paesi asiatici, in particolare da quelli mediorientali. Segnali inequivocabili, questi ultimi, di interesse per una meta turistica in grado di mobilitare un'offerta fondata su diversi fattori, non ultimo un certo esotismo per mete rimaste a lungo defilate quando non irraggiungibili.

Dati che celano, però, forme di preoccupazione non marginali, verificabili nella situazione interna al paese, che non è ancora in grado di produrre una significativa infrastrutturazione logistica e ricettiva su larga scala e che, ove non si invertiranno gli equilibri macroeconomici affidati alla dilatazione delle politiche di esportazione, non sarà, in un prossimo futuro, nella condizione di garantire un *trend* duraturo di ulteriore sviluppo turistico. L'assenza di investimenti nel settore delle infrastrutture turistiche rischia di vedere l'ulteriore concentrazione nelle mani dei grandi operatori internazionali e il controllo dei flussi in entrata con la conseguente penalizzazione delle mete meno note, ma non per questo non meritevoli di attenzione. Dati resi, peraltro, ancor più incerti dalle difficoltà che sperimenta l'economia internazionale e che rischiano, nelle economie turistiche più deboli, di risultare ancor più negativi.

In netta controtendenza – e forse utile a bilanciare, almeno in parte, le difficoltà apportate dalla crisi internazionale – va l'azione messa in campo dalla Banca Mondiale che, individuando nel settore primario e in quello turistico le aree di intervento più rilevanti, ha approvato finanziamenti utili a sostenere lo sviluppo dell'Etiopia. Investimenti che ammontano a 65 milioni di dollari, poco più della metà finalizzati allo sviluppo rurale e i restanti al

(25) Questo paragrafo è opera di Simone Bozzato.

turismo, con specifica finalizzazione alle forme di sostenibilità del settore. Si è voluto profilare così un percorso di sviluppo fortemente radicato nelle tradizioni rurali e nella progressiva capacità di rendere fruibili, attraverso forme di turismo non troppo invasive, località turistiche ancora oggi non facilmente accessibili ([26]).

Quale turismo per Ankober? Immaginare un modello turistico adeguato all'area di Ankober, antica capitale del regno di Shewa, in linea con le considerazioni fatte nel paragrafo precedente, risulta essere un'operazione assai delicata che deve assolutamente tener conto di equilibri molto sensibili (Calandra e Turco, 2008). Si rischia, infatti, di proporre interventi non organici e non in linea con la fragilità del contesto locale, facendosi fagocitare dalle tantissime sollecitazioni provenienti da un territorio così variegato e affascinante, dimenticando la necessità di determinare uno sviluppo che parta dalla considerazione di trovarsi a contatto con un'area «debole». La debolezza, subito percepibile anche a un approccio superficiale, è determinata da una progressiva assenza di gestione di processi di sviluppo diversi da quelli storicamente connotabili, caratterizzata da una comunità fortemente radicata a un contesto rurale votato tuttora all'autosussistenza (Turco, 2002). Comunità locale non per questo priva della consapevolezza della ricchezza di risorse naturali e culturali di cui è detentrice: risorse che si rifanno a un territorio fortemente connotato e la cui immagine più significativa è restituita da un paesaggio straordinariamente suggestivo.

Quanto fin qui descritto impone dunque una forte attenzione a quanti vogliano misurarsi e concentrare i propri sforzi nel calibrare, in modo puntuale, quale sia un idoneo processo di sviluppo turistico. In altre parole, confrontarsi con una realtà così delicata, ma al contempo così pregna di fattori socioculturali, dalle tante potenzialità naturali e allo stato embrionale sotto il profilo dell'organizzazione e dello sviluppo turistico, è una sfida sicuramente affascinante, che impone di non immaginare di importare un modello turistico e di applicarlo in modo pur che sia ([27]).

Nasce così la necessità di progettare un percorso che non abbia come immediato obiettivo di riferimento lo sviluppo turistico, ma che, muovendo da un processo integrato di cooperazione internazionale, inserisca tra i fattori di sviluppo locale anche l'elemento turistico ([28]).

Si tratterebbe, dunque, di mettere in campo un progetto che permetta di riconoscere alla regione la necessità di far prevalere, almeno in una fase iniziale del processo di svilup-

(26) In relazione all'accessibilità, uno dei problemi più penalizzanti per l'Etiopia risulta essere la difficoltà nei collegamenti tra potenziali mete turistiche. Nel paese sono in fase di realizzazione importanti lavori infrastrutturali che tendono a connettere in modo più organico la capitale con i più vicini centri urbani. I dati citati sono verificabili in *Rapporti Paese*, 2008; EIU, 2009.

(27) Applicazioni di modelli turistici non calibrati al contesto locale, ma provenienti da sollecitazioni esterne, sono noti non solo in Africa. Pur se in una fase iniziale hanno dato luogo a crescite rilevanti del contesto locale, dell'occupazione e dell'indotto, raramente hanno garantito una duratura ed equilibrata forma di gestione del contesto.

(28) Un primo esempio di cooperazione internazionale in quest'area ha avuto luogo grazie alla collaborazione di un gruppo di istituzioni e di ricercatori che hanno avuto come ente capofila la Società Geografica Italiana. Realizzato con il sostegno della Regione Lazio (Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli) e di altre istituzioni italiane, l'intervento è stato volto ad assicurare la ristrutturazione della *Primary School* del villaggio di Déns, a 2.700 metri sull'Altopiano centrale dello Shewa (Scioa). Un istituto scolastico statale frequentato da numerosi studenti provenienti da un vasto territorio montano intorno a Lét Marefià. La risistemazione e l'ampliamento di questo istituto sono stati il passo iniziale dal quale stanno maturando altre attività di natura diversa, coordinate, per la Società Geografica, da Maria Mancini e Claudio Cerreti, ai quali va il mio più sentito ringraziamento.

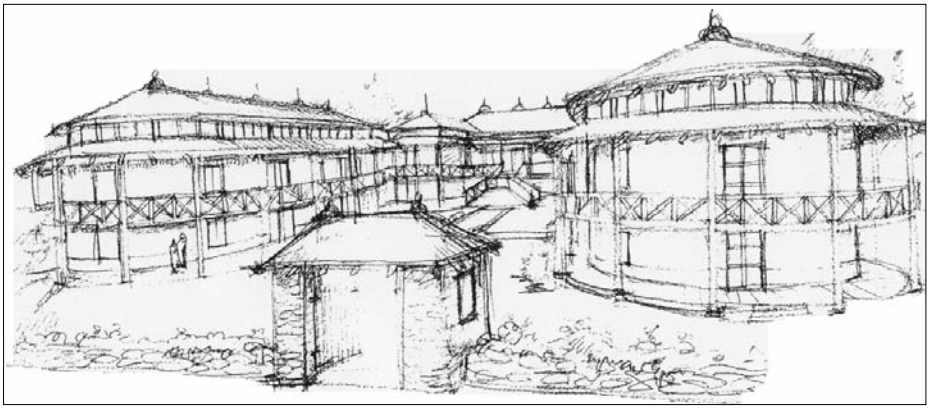

Fig. 18 – *Progetto del centro museale previsto in Ankober*

po, la valorizzazione del connubio tra fattori naturali e culturali, materiali e immateriali, con i fattori turistici tradizionali.

In effetti, Ankober e il suo *Hinterland* sperimentano già i primi elementi di crescita turistica che vedono forme di radicamento, seppur minime, testimoniate dalla presenza di strutture ricettive in grado di accogliere un piccolo numero di visitatori che oggi frequentano l'area, principalmente per il ruolo che storicamente ha avuto quale capitale del regno ([29]). Elemento quest'ultimo sicuramente non trascurabile considerando che Ankober fu, come si è visto, luogo di frequentazione di personalità varie: nell'Ottocento era nota per la presenza dell'esploratore e naturalista Orazio Antinori, sepolto nella vicina Lét Marefià, dove aveva fondato la «stazione geografica», rimasta in funzione fino alla seconda guerra mondiale ospitando numerosi viaggiatori e scienziati, e di altre personalità del calibro del cardinale Guglielmo Massaja o ancora dell'ingegnare svizzero Alfred Ilg.

Prime forme di turismo che nascono anche in virtù di una sensibilità locale, come prova la presenza dell'Ankober Woreda Development Association, le cui finalità di sviluppo sono confluite in diversi progetti basati sulla consapevolezza dell'identità territoriale di Ankober, ritenuta prodromica per uno sviluppo integrato del contesto – anche se basato proprio sul fenomeno turistico.

Questa sensibilità non risulta, dunque, frutto di pressioni esterne o imposizioni legate a investimenti di capitali stranieri, ma è figlia di una consapevolezza che promuove un itinerario che, se non è propriamente definibile *bottom up*, vede impegnata la concreta compartecipazione di attori locali tra i quali le istituzioni ([30]).

In tal senso, si intende promuovere un turismo che non sia eccessivamente invasivo, ma favorisca la realizzazione di progetti di matrice naturalistico-culturale, in grado di determinare una progressiva qualificata frequentazione dell'area, tenendo conto del fatto che forme di turismo aggressivo darebbero luogo a una pressione su comunità locali, per le quali la linea di demarcazione tra la soglia della povertà e le prime forme di sussistenza or-

(29) Esempio tangibile risulta essere la presenza dell'Ankober Palace Lodge, sul luogo stesso dell'antica residenza del re Menelik, piacevole struttura alberghiera costruita seguendo l'architettura locale, gestita da locali, e vero e proprio punto di raccolta per manifestazioni di tipo culturale.

(30) L'associazione Ankober Woreda Development Association, è presieduta dall'ex rettore dell'Università di Addis Abeba che, con convinzione, vede nel processo di sviluppo dell'area elementi di positiva ricaduta anche nei confronti delle attività della sua università.

ganizzata è ancora assai labile. Si conferma, allora, la necessità di dar luogo a un'organizzazione dell'ospitalità che poggi sul pieno riconoscimento del tessuto culturale e che sia capace di dare vita a un adeguato coinvolgimento delle comunità locali, per far sì che l'insieme delle iniziative garantisca la lunga durata e la virtuosità del processo da incentivare.

La cooperazione internazionale quale volano di sviluppo turistico. Una prima attività che si immagina possa prendere vita potrebbe essere ascritta alla realizzazione di interventi scientifico-culturali che coniughino la conoscenza e la valorizzazione della ricchezza ambientale e di quella culturale. Da qui la possibilità di costituire un centro di ricerca sulla biodiversità dell'altopiano che sia un polo in grado di richiamare nell'area ricercatori sia locali, sia internazionali ([31]). Progetto importante, forse ambizioso, ricco di potenzialità che, nella misura in cui riuscirà ad attrarre risorse umane qualificate, darebbe luogo a una operazione di «*marketing* territoriale» sul quale innestare un vero e proprio flusso turistico, capace di rispondere a quegli aspetti di fragilità di cui si faceva menzione in precedenza e che, a sua volta, innescherebbe un flusso di natura culturale. Il centro di ricerca sulla biodiversità si integrerebbe, infatti, a una struttura museale composta da tre diversi corpi edilizi, dedicati alle figure di Menelik, di Alfred Ilg e dell'esploratore italiano Orazio Antinori ([32]). Strutture architettoniche conformi alle tradizioni locali e che darebbero luogo a un sistema museale di richiamo la cui gestione verrebbe affidata alle autorità locali ([33]).

Nel medio termine, la realizzazione di queste opere potrebbe dare vita a forme di turismo «selezionato» fondate sugli elementi storici, geografici e naturalistici caratterizzanti la regione. Ci si inserirebbe, peraltro, in quel processo di crescita turistica già in atto nel paese e, cosa ancor più importante, si darebbe luogo a un incremento di presenze basato su un'offerta non aleatoria ed effimera. Tale crescita sarebbe così frutto di una forma equilibrata di sviluppo in grado di coniugare convergenti collaborazioni: la cooperazione internazionale; la sinergia scientifica tra istituzioni universitarie ed enti di ricerca, in particolare italiani ed etiopici; il pieno e consapevole coinvolgimento delle comunità locali.

Poggiando su tali basi, a una prima fase di «turismo scientifico» ne seguirebbe un'altra meno specializzata, ma pur sempre matura e consapevole, in grado di giovarsi della conoscenza delle risorse locali. La seconda fase promuoverebbe l'incremento di strutture ricettive che, a loro volta, si farebbero volano di un allargamento della base turistica e di un ampliamento dei territori coinvolti. Ci si aprirebbe, dunque, a un turismo culturale e ambientale, con particolare vocazione per i parchi naturali, avvantaggiandosi anche della posizio-

(31) Il progetto porterebbe alla realizzazione di un centro sulla biodiversità, con il coinvolgimento dell'Università di Addis Abeba, con fondi provenienti da istituzioni italiane tra le quali l'ente capofila sarebbe la Società Geografica Italiana.

(32) Si è fatta menzione nel testo alle figure del re Menelik e dell'esploratore Orazio Antinori, mentre nulla si è detto di Alfred Ilg: personaggio di spicco, inviato nel 1879 in Etiopia per conto di una società svizzera, conobbe il re Menelik II e ne divenne stretto collaboratore e consigliere, tra l'altro contribuendo alla costruzione della capitale Addis Abeba.

(33) Il progetto è stato realizzato dall'architetto etiope Fasil Giorghis e ad oggi può beneficiare oltre che dell'interessamento di tutte le autorità locali etiopi, ovviamente particolarmente attente alla realizzazione dell'area museale dedicata al re Menelik, anche di una certa attenzione da parte delle autorità svizzere; in questo stesso ambito si inserirebbe una collaborazione tra la Società Geografica Italiana, il Centro di Ateneo per i Musei Scientifici dell'Università di Perugia, l'Università di Firenze e gli enti locali umbri e laziali. A oggi il progetto può contare sulla cessione di 4.500 m^2 di terreno da parte dell'amministrazione locale.

ne geografica della regione, che risulta centrale e ben accessibile rispetto alla capitale Addis Abeba e a Gibuti (34).

Un percorso, pertanto, che dovrebbe articolarsi su tappe successive, ma che muove in primo luogo dalla straordinarietà dei quadri ambientali, coniugandone la conoscenza scientifica, finalizzata alla conservazione e alla salvaguardia, e la conoscenza «culturale», finalizzata all'educazione del turista ambientalmente corretto e intellettualmente consapevole. Un percorso, allora, che, pur nella rivisitazione dovuta all'evoluzione del fenomeno turistico e alle specificità dei luoghi, non risulterebbe dissimile da quanto è all'origine del fenomeno stesso. Così come è stato proprio dell'inizio del turismo partire da un'offerta basata, oltre che sulla natura e sulla bellezza dei luoghi, sul sedimento storico-culturale. Sedimento che, per l'Etiopia, ha in Ankober una delle sue eminenze.

In questa prospettiva non sarebbe, peraltro, del tutto velleitario immaginare, quale punto di arrivo del percorso delineato, di veder riconosciuta l'area come patrimonio dell'umanità, attraverso la sua iscrizione nella lista dell'Unesco.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANTINORI O., *Principali legni della foresta di Fekeriè-Ghem*, in «BSGI», 1879, 16, pp. 403-407.

ASFAW CHERU S., *Adaba-Dodola Community-based Eco-tourism Development*, Inno-Forest, Final reports (*www.inno-forest.org/index.php?id=58*), 2006.

AVETTA C., *Prima contribuzione alla flora dello Scioa per il dott. C. Avetta*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Firenze, 1889, pp. 344-352.

BACCI L., *Internazionalizzazione produttiva tramite Ide e accordi commerciali: il caso del tessile-abbigliamento della Toscana*, in ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE) 2006-2007*, Roma, 2007, pp. 369-374.

BARILI A., S. GENTILI e F. LAPIANA, *La raccolta ornitologica di Orazio Antinori a Perugia. Un esercizio di memoria*, in «Museologia Scientifica Memorie», Roma-Verona, 2008, 2, pp. 186-191.

BARILI A., S. GENTILI e B. ROMANO (a cura di), *Un naturalista perugino nel Corno d'Africa. Atti della giornata di studi su Orazio Antinori (1811-1882), Perugia, 24 maggio 2002*, Perugia, ali&no editrice, 2007.

BARILI A. e altri, *La collezione zoologica di Mons. Giulio Cicioni di Perugia: un recupero per la scienza*, in «Museologia Scientifica Memorie», Roma-Verona, 2008, 3, pp. 136-140.

BOITANI L. e altri, *A Databank for the Conservation and Management of the African Mammals*, Roma, Istituto di Ecologia Applicata, 1999.

(34) A Gibuti, eccellente base navale, sono di stanza permanente truppe francesi e, dall'epoca della seconda guerra del Golfo, anche truppe della coalizione anti-irachena; gli Stati Uniti hanno inoltre impiantato a Gibuti il loro comando unificato per l'Africa. Si sta procedendo all'apertura di una strada a fondo artificiale tra Gibuti e Addis Abeba, che transiterà per Ankober, rendendo così l'area accessibile al personale militare occidentale nonché, in prospettiva, ai crocieristi che farebbero scalo nel porto di Gibuti (una pur modesta presenza di turisti a Gibuti può già essere segnalata e appare in crescita).

CALANDRA L.M. e A. TURCO, *Per un atlante del turismo sostenibile in Africa*, Milano, F. Angeli, 2008.

COLLIER P. e J. PAGE (a cura di), *Industrial Development Report*, Vienna, United Nations Industrial Development Organization, 2009.

CORNA PELLEGRINI G., *Geografia delle meraviglie. Identità e fruizione dei beni culturali e naturalistici nel mondo*, Milano, CUEM, 2008.

DEL HOYO J., A. ELLIOTT e J. SARGATAL, *Handbook of the Birds of the World*, Barcellona, ICBP, Lynx Edicions, 1992, I.

DIAMANTINI C. e D. PATASSINI (a cura di), *Addis Abeba. Villaggio e capitale di un continente*, Milano, F. Angeli, 1993.

EDWARDS S. e altri (a cura di), *Flora of Ethiopia and Eritrea*, Addis Abeba e Uppsala, National Herbarium, Biology Department, Science Faculty (Addis Ababa University) e The Department of Systematic Botany (Uppsala University), 1989-2003.

EIU-THE ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Annual Report*, 2008 (*http://www.eiu.com*).

GIOVANNETTI G. e M. SANFILIPPO, *La Cina nelle relazioni economiche fra Europa ed Asia*, in ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE) 2008-2009*, Roma, 2009, pp. 66-76.

GIPPOLITI S., *Historical Museology Meets Tropical Biodiversity Conservation*, in «Biodiversity and Conservation», Dordrecht, 2005, 14, pp. 3127-3134.

GUAZZINI F., *La geografia variabile del confine eritreo-etiopico tra passato e presente*, in «Africa», Roma, 1999, pp. 309-348.

IMF-INTERNATIONAL MONETARY FUND, *The Federal Democratic Republic of Ethiopia: Request for a 14-Month Arrangement under the Exogenous Shocks Facility - Staff Report; Press Release on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for the Federal Democratic Republic of Ethiopia*, 23 settembre 2009 (*http://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.cfm?sk=23310.0*).

ISTAT-ICE, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Annuario ISTAT-Istituto Nazionale per il Commercio Estero*, Roma, anni vari.

IUCN, *IUCN Red List of Threatened Species* (versione 2009.1, *http://www.iucnredlist.org*, consultata il 4 settembre 2009), 2009.

JOGAN I. e D. PATASSINI, *Il nuovo regime di leasing fondiario urbano in Etiopia: spunti di riflessione*, in «Africa», Roma, 1995, pp. 464-468.

KINGDON J., *Island Africa: The Evolution of Africa's Rare Animals and Plants*, Princeton, Princeton University Press, 1989, pp. 9-11.

KINGDON J., *The Kingdon Field Guide to Mammals of Africa*, San Diego, Academic Press, 1997.

LARGEN M., *Catalogue of the Amphibians of Ethiopia, Including a Key for Their Identification*, in «Tropical Zoology», Firenze, 2001, 14, pp. 307-402.

LAVRENCHENKO L.A. e altri, *Morphometric and Genetic Study of Ethiopian* Lophuromys flavopunctatus *Thomas, 1888 Species Complex with Description of Three New 70-chromosomal Species (Muridae, Rodentia)*, in «Bulletin van het Koninklijk Belgisch Instituut voor Natuurwetenschappen, Biologie», Bruxelles, 2007, 77, pp. 77-117.

MITTERMEIER R.A. e altri, *Hotspots*, Città del Messico, CEMEX, 1999.

MITTERMEIER R.A. e altri, *Hotspots Revisited*, Città del Messico, Cemex Press, 2004.

PARATORE E., *I siti UNESCO «eredità del mondo». Considerazioni geografiche*, in «BSGI», 2006, pp. 737-768.

PUFF C., S. NEMOMISSA, *Plants of the Simen. A Flora of the Simen Mountains and Surroundings Northern Ethiopia*, in «Scripta Botanica Belgica», Meise, 2005, 37, pp. 1-258.

Rapporti Paese congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero-MAE, 2008 e 2009 (*http://www.esteri.it/rapporti/pdf/etiopia.pdf*).

Rapporto Congiunto Ambasciata/Consolato/ENIT 2010 (*www.esteri.it/MAE/pdf_paesi/AFRICA/Etiopia.pdf*).

ROSSI R., A. BARILI e S. GENTILI, *I Primati delle collezioni scientifiche dell'Umbria*, in E. BRUNER e S. GIPPOLITI (a cura di), *Le collezioni primatologiche italiane*, Roma, Istituto Italiano di Antropologia, 2006, pp. 133-170.

ROVATI C., C. GHISOLI e C. VIOLANI, *Figli dell'aria. Le raccolte ornitologiche del Museo di storia naturale dell'Università di Pavia*, Milano, Skira editore, 2007.

SCORCA L. e S. SORELLI, *Evoluzione dei rapporti commerciali UE-paesi del Mediterraneo alla luce degli accordi di Barcellona: un'analisi gravitazionale*, in ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE) 2008-2009*, Roma, 2009, pp. 56-65.

TILAHUN S., S. EDWARDS e T.B.G. EGZIABHER (a cura di), *Important Bird Areas of Ethiopia*, Addis Abeba, Ethiopian Wildlife and Natural History Society-Semayata Press, 1996.

TOMMASOLI M., *Tradition Institutions, Social Change and Development in Post-conflict Ethiopia*, in «Africa», Roma, 1996, pp. 563-585.

TURCO A., *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, UNICOPLI, 2002.

URBAN E.K. e L.H. BROWN, *A Checklist of the Birds of Ethiopia*, Addis Abeba, Addis Ababa University Press, 1971.

VIVERO POL J.L., *A Guide to Endemic Birds of Ethiopia and Eritrea*, Addis Abeba, Shama Books, 2006.

WHITE F., *Vegetation of Africa*, Parigi, UNESCO, 1981.

WILLIAMS S.D. e altri, *Ethiopian Highlands*, in R. MITTERMEIER e altri (2004), pp. 262-275.

WILSON D.E. e D.M. REEDER (a cura di), *Mammal Species of the World: A Taxonomic and Geographic Reference*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2005 (III edizione).

WORLD BANK, *A Medium Term Strategy to Develop Tourism in Ethiopia*, Washington, The World Bank, 2009 (*http://info.worldbank.org/etools/docs/library/232689/Ethiopia% 20Tourism%20Strategy.pdf*).

YALDEN D.W. e altri, *A Catalogue of the Mammals of Ethiopia and Eritrea. 7. Revised Checklist, Zoogeography and Conservation*, in «Tropical Zoology», Firenze, 1996, 9, pp. 73-174.

http://ankoberda.com

http://whc.unesco.org

ITALY, ETHIOPIA AND LÉT MAREFIÀ. – Ethiopia represents one of the most mountainous Countries in Africa. Thanks to the isolation from other mountain systems of the Continent and thanks to markedly differentiated geomorphological, altitudinal, climatic and environmental conditions, the Ethiopian highlands are characterized by a high plant and animal endemism rate. For this reason and for lose of at least 70% of their original habitat, they are considered one of the 34 «biodiversity hotspots» in the world. Moreover, they where home to some of the most ancient agro-pastoral cultures in Africa, that deeply modified the original environments and landscapes. However, several mountain places have remained relatively undisturbed by human pressures, such as the Bale Massif, some deep gorges, steep and rocky slopes and basaltic cliffs of rugged Simien Mountains, various blocks in the more remote and underpopulated regions of South-West of the Country and some particular localities in the Ankober highlands, where the evergreen and semi-evergreen montane and submontane forests of Déns and Fekheriè-Ghemb contribute to form one of the most important forest system in the eastern scarp of the Amhara *plateau*. Several bioclimatic belts are present in the Ankober area and have been identified since millennia by the local people by the Amharic epithets *weyna degà* (submontane belt), *degà* (montane belt) e *wurch* (highest altitude belt). Today they appear like in the descriptions of the naturalist Orazio Antinori (Perugia 1811-Lét Marefià 1882) who lived there since 1876 to 1882. Although a high animal biodiversity could be supported by the pristine habitats of the Ankober highlands, it remains poor-investigated and poor-known. Here we report the records of 15 bird endemic species, some of them vulnerable or near-threatened by risk of extinction, and several interesting mammal species for the area (direct observations carried out in the time span 2006-2009). The University Centre for Scientific Museums (Centro di Ateneo per i Musei Scientifici - CAMS) of the University of Perugia and the Italian Geographic Society (Società Geografica Italiana), in collaboration with the Ethiopian Authorities, are planning the foundation of a Study Centre on Mountain Biodiversity in the Ankober Region. The project is aimed to reach several goals: first, continuing the work of Orazio Antinori, whose collected samples are part of some of the most prestigious Italian natural history museums and have both a great historical and conservation value; second, re-establishing and enforcing the cultural and scientific relationship between the Italian and the Ethiopian communities; third, exhorting scientific research to improve knowledge about the local biodiversity and to develop sustainable management of the territory; fourth, promoting awareness of the importance of natural resource safeguard among local people; fifth, supporting local economy by promoting a «scientific» tourism. Currently another project has been started to restructure and enlarge the Primary School of Déns, the main one of the area, in order to support the public education, keystone for people development and for conservation and valorisation of the natural heritage of a community.

Claudio Cerreti – *ccerreti@uniroma3.it*
Angelo Barili – *camso1@unipg.it*
Roberta Rossi – *robertarossipg@gmail.com*
Raffaele Barocco – *raffaelebarocco@libero.it*
Sergio Gentili – *Camso1@unipg.it*
Bruno Romano – *romano@unipg.it*
Mauro Raffaelli – *mauro.raffaelli@unifi.it*
Marcello Tardelli – *marcello.tardelli@unifi.it*
Luisa Carbone – *luisa.carbone@uniroma2.it*
Simone Bozzato – *simone.bozzato@uniroma2.it*